Anno 62 | C. C. colla Posta | TORINO, Domenica 22 Gennaio 1928 - Anno VI | Prima Edizione MATTINO | Num. 19

LA STAMPA

Franger, non flectar

AL QUIRINALE

De Beaumarchais presenta al Re le credenziali

L'Ambasceria uruguaiana

Roma, 21, notte.

Stamane, alle ore 10,30, il Re ha ricevuto il nuovo ambasciatore di Francia, signor De Beaumarchais, per la presentazione delle lettere credenziali.

Stamattina il dott. Pedro Manini Rios, capo dell'Ambasceria uruguayana, si è recato in forma ufficiale al Quirinale, ove dal Re è stato ricevuto in udienza solenne per la presentazione delle credenziali. Accompagnavano il capo della Missione il ministro dell'Uruguay presso il Quirinale, Diego Pons, il duca Di Fragnito, per la Casa civile del Re, e gli addetti militari della Legazione. L'Ambasceria aveva preso posto in tre berline di gala, precedute dai battistrada, in livrea. Ai membri dell'Ambasceria è stata offerta al Quirinale, dai Sovrani d'Italia una colazione, alla quale sono intervenuti, anche il Capo del Governo e ministro degli Esteri, S. E. Mussolini, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Giunta, il sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Grandi, il comm. Sandicchi, direttore generale del cerimoniale al Ministero degli Esteri, il capitano Mameli, capo di gabinetto del ministro degli Esteri.

Nel pomeriggio di oggi il ministro Pons ha dato un ricevimento alla sede della Legazione, cui hanno partecipato la missione e la colonia uruguayana residente a Roma. Domenica alle 11 l'ambasciatore si recherà a deporre delle corone al Pantheon e sulla tomba del Milite Ignoto. Posdomani alle 10,30 l'ambasceria sarà ricevuta in udienza speciale dal Principe Ereditario; a mezzogiorno colazione offerta dall'on. Mussolini al Grand Hotel e quasi certamente ricevimento in Campidoglio fatto dal governatore di Roma.

Nel salutare la missione dell'Uruguay ospite dell'Italia i giornali esprimono l'augurio che da questo nuovo incontro si sviluppi una più fattiva politica tra i due Governi ed i due popoli, e che l'ambasceria riporti in patria la visione di un'Italia rinnovata, che lavora in pace e segue con vivo interesse e simpatia la progressiva ascensione dei popoli latini del Sud-America.

La rettifica dei confini della Libia e un'errata tesi francese

Parigi, 21, notte.

Riportandosi alla nota corrispondenza romana dell'inviato speciale del *Paris-Midi* ed alle [illegible] estremamente ottimistiche che se ne vollero fare scaturire, S. De Givet pubblica nell'*Avenir* un articolo che riteniamo non inutile segnalare.

Egli scrive:

«Quello che c'è di importante in materia, non è soltanto il regolamento in sè stesso di una serie di questioni pendenti tra la Francia e l'Italia, ma è — in verità — il risultato che questo regolamento avrà per quello che concerne i rapporti tra i due Paesi. Se con questo regolamento potrà essere stabilita una stretta collaborazione internazionale tra le due nazioni e le due diplomazie, esso avrà una portata considerevole ed un'influenza incalcolabile sulla politica europea. Tuttavia bisogna ritornare su di un punto di cui nessuno parla più da qualche giorno, e che sino ad ora figurava in buon posto tra le domande formulate dalla stampa italiana: quello della rettifica di frontiera nella regione del Sahara, al sud tunisino. Ci è impossibile fare una concessione che sia suscettibile di tagliare la nostra Africa del nord dal lago Tchad, e dalla nostra Africa equatoriale in genere. Sarebbe attentare in modo pericoloso alla costituzione geografica del nostro dominio africano che, grazie del resto a questa costituzione, deve — in un avvenire forse relativamente prossimo — essere una delle principali nostre fonti di grandezza e di prosperità economica e politica.

«Si può infatti fin d'ora intravedere il momento in cui questo dominio sarà collegato alla costa del Mediterraneo con mezzi di trasporto moderni. La coltivazione dell'immenso territorio e la sua valorizzazione ne saranno considerevolmente accelerati. A poco per volta, verranno collegate tra loro le grandi vie del sud e del nord che porteranno verso il Mediterraneo e verso la Francia, tutte le ricchezze e tutti i frutti della nostra Africa e, in caso di bisogno, anche gli uomini. Sì, gli uomini! Perchè, se una gran parte dei nostri possedimenti africani sono insufficientemente popolati, se le popolazioni sono poco dense, ciò dipende dalla incapacità in cui si trovano, intellettualmente e materialmente, di trarre partito dalle risorse delle regioni che esse abitano. Mediante comunicazioni più facili, e la penetrazione regolare degli europei, queste popolazioni retrograde potranno vivere in condizioni migliori, e nutrirsi secondo il loro appetito. Esse avranno allora dei fanciulli e potranno allevarli. La mano d'opera per questi bisogni locali non sarà più manchevole e occorrendo, ripetiamo, la metropoli potrà trovarvi importanti riserve di uomini. Tutto il nostro avvenire è là, e se vogliamo rimanere una grande nazione è tener fissi gli occhi al nostro avvenire, non possiamo cedere nulla che possa costituire un ostacolo od un semplice inciampo alla valorizzazione ed al rendimento del nostro impero africano».

Confessiamo di non riuscire a spiegarci l'allarme del collaboratore dell'organo nazionalista francese. La rettifica, da vari anni auspicata dall'opinione italiana del confine libico-tunisino tra Gadames ed il Fezzan occidentale non risponde ad altro scopo se non quello di attenuare l'inconveniente costituito, nella regione di Misia, dall'allontanarsi — verso l'interno della regione francese — dell'altipiano, che sui tratti rimanenti della linea di demarcazione segue approssimativamente quest'ultima e fornisce cioè una possibile consistenza naturale alla distinzione tra zona francese e zona italiana in un territorio prevalentemente desertico, qual è quello di cui ci occupiamo. La grande concessione che fa tanta paura al sig. De Givet dovrebbe consistere nel chiudere, arrotondando lievemente l'angolo confine ottomano verso l'altipiano di Egeie, la specie di breccia attraverso la quale il contrabbando delle armi e di viveri delle tribù ribelli può oggi effettuarsi liberamente, con nostro grave danno.

Si tratterebbe, insomma, di una operazione analoga a quella amichevolmente conclusa a suo tempo col Governo egiziano all'estremità opposta della Tripolitania nell'oasi di Giarabub. Supponendo che la rettifica del confine libico tunisino sia tale da ostacolare, od anche semplicemente da modificare, le comunicazioni tra la Tunisia ed il territorio militare del lago Tchad il collaboratore dell'*Avenir* enuncia una tesi assolutamente priva di fondamento. Nè il traffico carovaniero ed automobilistico tra l'Africa equatoriale francese e la costa settentrionale, nè la futura ferrovia sahariana hanno nulla a che vedere coll'accomodamento in questione. Le grandi vie di comunicazioni su cui la Francia fa assegnamento per allacciare domani i suoi possedimenti equatoriali alla madre patria dovranno logicamente seguire l'asse verticale meridiano del deserto, essendo evidente che a nessun Governo illuminato potrebbe mai venire in mente di collocare, senza bisogno, strade di alto valore strategico in prossimità dei confini anzichè a distanza dei medesimi. Ci permettiamo dunque di respingere l'obbiezione del collaboratore dell'organo di Emilio Burè, notando semplicemente che alla stregua di essa la Francia dovrebbe ritenere ben altrimenti inammissibile l'esistenza tra il Camerun ed il Dahomey e la Costa d'Avorio dei due hinterland inglesi della Nigeria e della Costa d'Oro che costringono la Francia a fare un giro enorme per recarsi, ad esempio, da Logone ad Abomey, e che, viceversa, non le ispirano obbiezioni di sorta.

La pace universale

Disappunto americano e indifferenza inglese

Londra, 21, notte.

All'infuori degli specialisti occupati di politica estera, è difficile incontrare più di tre o quattro inglesi medi normali che continuino a tributare il più vago interessamento al colloquio transatlantico tra Kellogg e Briand sul noto tema della rinuncia perpetua alla guerra.

Intanto, da Washington — che attendeva il testo della replica francese — il corrispondente del *Times* la notte scorsa telegrafava:

«È già risaputo che la Francia non rinuncerà alla posizione assunta, vale a dire che la dichiarazione dovrebbe essere limitata alle guerre aggressive. Siccome questa formula rimarrà inaccettabile agli Stati Uniti, si manifesta in questi ambienti politici un certo disappunto».

G. P.

La firma di un patto commerciale tra la Francia e la Svizzera

Parigi, 21, notte.

Questa sera al Quai d'Orsay il ministro degli Esteri, Briand, il ministro del Commercio, Bokanowski, e il direttore generale degli accordi commerciali, Serruys, insieme ai delegati svizzeri: Walter, Porcher e Stelmelz, hanno proceduto alla firma dell'accordo commerciale franco-svizzero che si stava negoziando da circa nove mesi. Questo accordo, preso in esame all'indomani della presentazione da parte del Governo francese del progetto di tariffa doganale, era divenuto necessario dopo l'entrata in vigore del decreto del 30 agosto conseguente all'accordo franco-tedesco. Le concessioni scambiate fra le due parti sanzionano il comune desiderio dei due Governi di consentire, per il mantenimento della loro amicizia tradizionale, i necessari sacrifici.

Le linee generali del progetto sono le seguenti. La Francia, per i principali prodotti dell'esportazione svizzera, cioè per i prodotti dell'industria meccanica, elettrica, chimica, della seta, ecc., ottiene delle riduzioni dei diritti istituiti dal decreto del 30 agosto. Per una parte corrispondente dell'esportazione francese, la Svizzera consolida i diritti, attualmente in vigore, della sua tariffa in uso. I principali prodotti francesi chiamati a beneficiare del mantenimento della tariffa attuale sono i vini, l'alcool, le frutta, i fiori, i legumi, i prodotti delle industrie del legno, del libro, del cotone e della lana, gli articoli confezionati per vestiti, i cappelli, i prodotti siderurgici ed alcuni prodotti meccanici e automobilistici. I due Governi si impegnano a prendere le disposizioni necessarie affinchè l'accordo possa entrare in vigore il 25 febbraio.

I moribondi del Reichstag

e le crepe nella coalizione governativa

Berlino, 21, notte.

La seduta di oggi al Reichstag ha dato la misura del friabile e minato terreno su cui ormai la coalizione cammina. Il Governo non ha ormai più quasi alcuna autorità, e mentre il suo capo è discusso e indebolito persino dagli aperti attacchi dei maggiori uomini di una parte, tutta la compagine del Gabinetto è attaccata, nei suoi uomini, dai rappresentanti stessi dei loro partiti. Assistendo ad una seduta del Reichstag non si ha neppure più l'impressione di un Parlamento dove si discuta l'opera di un governo ancora in vita, ma piuttosto di un'assemblea elettorale; dove ciascun oratore si rivolge ai propri elettori, anzichè ai suoi colleghi eletti passando al di sopra di un gabinetto ormai sopravvissuto a sè stesso.

Un infortunio oratorio di von Keudell

Un discorso pronunziato iersera in fine di seduta dal deputato Cremer, del partito populista, facente parte della coalizione, ha dato l'impressione di un vero e proprio discorso di opposizione su tutti i campi, da quello del bilancio in discussione a quello dello Stato unico, per il quale l'oratore ha rimproverato al Governo la sua assoluta impassibilità e l'incapacità dimostrata nel dirigere ormai il blocco governativo. «È ora che la massa elettorale — ha concluso Cremer — si sostituisca a questo governo, che ha lasciato cadere il timone della necessaria riforma verso lo Stato unico». I giornali più autorevoli e meglio informati commentano oggi il discorso Cremer come lo scoccare dell'ultima ora della coalizione.

La seduta di oggi non è stata meno interessante. Essa è stata caratterizzata soprattutto da due discorsi, uno del socialista Mueller-Franken e l'altro del capo della frazione del Centro, von Guerard; che sono stati entrambi due gravi attacchi al governo e specialmente al ministro degli Interni, von Keudell ed al cancelliere Marx. Un piccolo infortunio oratorio che del resto non è il primo) subito dal ministro von Keudell in un suo discorso di ieri a Stettino ha dato un'altra occasione ai due oratori di oggi per affondare il loro ferro sui fianchi deboli e scoperti della coalizione. Infatti, parlando a Stettino davanti a degli agricoltori tedesco-nazionali, il ministro degli Interni si era lasciato scappare un fiore oratorio: «Capirete — egli aveva detto a quei contadini — che ho volentieri lasciato le sedute del Reichstag, dove non si fa altro che attaccarmi, ed ho ritenuto più importante di venire da voi». Di questa trovata oratoria di von Keudell, tanto il socialista Mueller che il cattolico von Guerard hanno chiesto oggi conto al Cancelliere, a nome dell'assemblea che riusciva offesa, ed hanno preteso le scuse del ministro degli Interni. Il ministro ha dovuto darle, e le ha date nella solita forma preterintenzionale che si usa sempre quando si è colti in flagrante, ma le ha date.

È questa un'altra piccola — o magari non tanto piccola — contusione che la autorità del governo ha ricevuto. Ma se si vuole trarre anche da questo minuscolo episodio una morale ed una conclusione, si deve dire che tanto il ministro degli Interni quanto i suoi odierni accusatori al Reichstag, da altro non sono stati mossi che dallo spirito demagogico che oggi domina tutto e informa di sè le parole e gli atteggiamenti di tutti. Von Keudell, dinanzi ai contadini elettori, altro non ha voluto — colla sua frase infelice — che farsi un merito per le future elezioni, ed il suo Catone del Centro, ugualmente ne ha approfittato al solo scopo di farsi un merito, con un facile attacco ad un ministro tedesco-nazionale, dinanzi ai suoi elettori che accusano appunto il Centro di troppe compromissioni coi tedesco-nazionali. Ma il discorso di von Guerard è stato importante anche e forse più per il suo contenuto intimamente politico, soprattutto nei riguardi della politica del Centro contro la politica del Cancelliere Marx, cioè del governo. Von Guerard, dopo aver detto di non poter dividere l'ottimismo del ministro delle Finanze per il suo bilancio, ha cominciato la sua accademia con un cortese saluto dell'armi verso la sinistra socialista, lodando la forma parlamentare di opposizione leale della quale si servono gli oratori social-democratici». Questo sorriso del Centro, stanco del matrimonio di interesse coi tedesco-nazionali, verso la sirena socialista, è quanto mai significativo della situazione. Indi, von Guerard è passato subito a dichiarare, sottolineando le sue parole, che il Centro conserva la sua autonomia e la sua indipendenza verso tutti i lati; e ha aggiunto che non si lascia offuscare lo sguardo nè da amori di coalizioni, nè da avversioni preconcette contro le opposizioni. Sicchè — a leggere bene dietro a queste parole — il Centro si lava le mani e si disinfetta del contatto coi tedesco-nazionali, e non ha nulla in contrario di stringere accordi colla parte opposta.

Un attacco a Marx

Passando alla politica estera, von Guerard ha espresso l'approvazione del Centro per l'opera di Stresemann, la quale ha dietro di sè tutto il vero popolo tedesco. Il popolo tedesco certamente attende lo sgombro della Renania, come un diritto derivante da una promessa. Ciò detto, salvando Stresemann, il capo della frazione parlamentare del Centro ha cominciato a sparare su Marx. Ha cominciato con un pezzo di piccolo calibro, accusandolo di essere motivo della non perfetta intesa tra la Prussia e il Reich causa la mancata concessione di un seggio alla Prussia nell'amministrazione delle ferrovie. Poi ha sparato il pezzo più grosso contro Marx per la questione repubblicana. Ha detto che «malgrado i malintesi a cui hanno dato luogo certe espressioni del Cancelliere, il Centro si uniforma alla Costituzione di Weimar e vede nella Repubblica la sola forma di Stato in base alla quale può avere luogo la ripresa del popolo tedesco». Ora, anche qui, come è chiaro pur attraverso la untuosità delle parole, la preoccupazione di von Guerard è una sola: lavare il Centro davanti al tribunale degli elettori — sia pure passando, se del caso, sul corpo del Cancelliere Marx — dalle accuse crescenti presso le masse del partito di compromissione e di confusione coi partiti monarchici.

Il Cancelliere ha risposto, ma ha detto ben poco; si è limitato a difendersi dell'accusa di non avere eseguito la sentenza del Tribunale di Lipsia per il posto che compete alla Prussia nel Consiglio di amministrazione delle ferrovie, ripetendo i deboli argomenti altre volte esposti. E si è lamentato con von Guerard che questi gli abbia lanciata quest'accusa senza preavviso, come le buone norme parlamentari comportano anche tra avversari, e tanto più poi tra membri dello stesso partito! Ma ahimè, in questo «si salvi chi può» che comincia a fare capolino nella situazione dei partiti della coalizione, le buone norme parlamentari passano evidentemente in [illegible] [illegible].

MOLTITUDINE DI POPOLO IN ASSEMBLEA

Augusto Turati esalta Mussolini e il Fascismo nella grandiosa adunata di Milano

«Sarà domani storia quello che oggi è travaglio: l'applicazione della Carta del Lavoro, lo statuto nuovo della gente che si affatica»

Milano, 21, notte.

La città ha assunto da stamane aspetti di festosità. I trams hanno inalberato gli emblemi nazionali e cittadini, su molti balconi è stato esposto il tricolore e tutte le vetture automobilistiche in servizio pubblico hanno ornato la parte posteriore del cristallo con scritte inneggianti al Fascismo e a Mussolini.

Sui muri è stato largamente affisso un manifesto del segretario federale Giampaoli, col quale si salutano i gerarchi del Partito e membri del Governo ospiti della città.

Col treno delle 8,30 di stamane è giunto da Roma, accompagnato dalla sua signora, il sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai. Col successivo direttissimo di Sarzana, son poi giunti alle ore 9, il Segretario generale del Partito, on. Turati, il ministro dell'Economia nazionale Belluzzo, il comm. Marinelli segretario generale amministrativo, gli on.li Starace, Maraviglia, Bisi, Bonardi, Ricci e Alfieri, il comm. Piero Parini segretario generale dei Fasci all'estero. A riceverli alla Stazione centrale erano convenute numerose le autorità cittadine.

Appena giunti, tanto l'on. Turati quanto le altre autorità sono passati nella saletta reale, mentre la musica suonava l'inno fascista e la folla che si era intanto addensata, prorompeva in calorosi applausi. Dopo un breve e cordiale scambio di saluti i gerarchi si sono recati in città in automobile.

Dopo aver ricevuto varie personalità, l'on. Turati e gli altri membri del Direttorio nazionale, accompagnati dalle autorità e dai gerarchi locali, hanno visitato nella mattina le sedi dei Gruppi Corridoni, Oberdan, Baracca e del gruppo di Dergano. Al ritorno, l'on.le Turati e gli altri membri della Direzione del Partito e del Direttorio si sono riuniti in Prefettura, dove il prefetto Pericoli ha offerto loro una colazione intima.

S. E. Turati ha avuto colloqui col gr. uff. Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, col Podestà, on.le Belloni, con i vice-podestà gr. uff. Morgagni e on. Torrusio, col. gr. uff. Giampaoli e con altri dirigenti del Fascio.

L'adunanza dei Direttori lombardi e veneti

Alle 16 ha avuto luogo al Palazzo del Fascio l'annunziata riunione dei Direttorii e dei segretari dei Fascio di Lombardia e della Venezia Tridentina. La via Mirone, dove il palazzo ha sede, fin dalle 15,30 era tenuta sgombra da vigili urbani a cavallo ed a piedi e da carabinieri in grande uniforme. Una numerosissima folla stazionava nella via e applaude le personalità che giungono. Il salone del palazzo è gremito di rappresentanti; sulla loggia superiore hanno preso posto i segretari politici, i porta bandiera ed i porta gagliardetti; nella platea sono i direttori regionali, tra i quali festeggiatissimo quello della Venezia tridentina.

Tra i primi a giungere, sono l'on. Suardo, in divisa di generale della Milizia ed il quadrumviro on. Bianchi. Alle 16,45 è giunto l'on. Turati, accompagnato dalle alte gerarchie del Partito, dal Prefetto, e dalle autorità comunali; egli è stato accolto da prolungati applausi. Sul palco degli oratori prendono infine posto il ministro Belluzzo, i sottosegretari on. Suardo, Bottai, Bianchi, Bisi, gli on.li Alfieri, Starace, Farinacci, Torrusio, il commendatore Melchiorri, comm. Marinelli, il Prefetto Pericoli, il podestà on. Belloni, il comm. Arnaldo Mussolini, il comm. Giampaoli, il generale Varini, il console Dabbusi.

Un applauso scrosciante, interminabile, seguito da un triplice alalà, si leva da tutta l'assemblea: gli astanti in piedi inneggiano al Duce, all'on. Turati ed al Fascismo.

L'on. Turati inizia il suo discorso ai segretari politici ed ai Direttorii regionali, inviando prima un pensiero al Duce. Egli ricorda due recenti vittorie: quella economica e quella definitiva rivalutazione monetaria, battaglie alle quali il Partito Fascista ha portato il contributo della sua disciplina e della sua tenace volontà. L'on. Turati, dopo un felice raffronto tra Fascismo e Bolscevismo, pronuncia il discorso vero e proprio, che può definirsi il programma destinato a segnare la linea di condotta per le battaglie avvenire ai Direttorii regionali ed ai segretari politici.

L'on. Turati ha fatto un esame completo e profondo di tutta l'attività del Partito nell'anno V, mettendo in rilievo il grande contributo di fede e di bontà recato nella battaglia economica ed in quella per la rivalutazione della moneta. L'oratore ha poi diffusamente parlato dell'attività del Partito nei riguardi del problema sindacale, affermando che, con la creazione dei Comitati intersindacali, si è veramente determinata la possibilità del sistema corporativo. Continuando nell'esame ha messo in luce le ragioni politiche del sistema dell'investitura dall'alto, illustrandone gli importanti risultati ottenuti. Tra l'attenzione vivissima degli intervenuti, ha affrontato l'esame dei compiti futuri del Partito, cui sono riservate ancora difficili battaglie, ed ha concluso riaffermando la certezza che il Partito, perfezionato nei suoi ordinamenti e migliorato ogni giorno nei suoi quadri, sia veramente per diventare quell'esercito di silenziosi tenaci ed operanti che il Duce sogna. Il Segretario generale del Partito ha invitato quindi i dirigenti dei Fasci lombardi ad esprimere le loro opinione e nessuno avendo chiesto la parola, l'assemblea si è sciolta tra rinnovate acclamazioni al Capo del fascismo ed al Segretario generale.

Il discorso dell'on. Turati, che è durato oltre un'ora, è stato seguito con la massima attenzione e, nonostante il divieto fatto in precedenza, è stato varie volte interrotto da fragorosi applausi. Alla fine l'assemblea ha rinnovato al segretario generale del partito una manifestazione imponente.

Terminata la riunione l'on. Turati con i membri del Governo e del direttorio nazionale del Partito, si recano alla sede del *Popolo d'Italia* dove ha avuto luogo in loro onore un ricevimento.

Turati, il ministro Belluzzo ed i Sottosegretari di Stato, i membri del Direttorio nazionale ed i deputati hanno quindi visitato la nuova Casa del Fascio milanese, che hanno poi lasciato fatti segno a nuove e vibranti acclamazioni.

L'immensa assemblea

Stasera, poi, nel grandioso Palazzo dello Sport — il più vasto ambiente di Milano, capace di 20.000 persone — ha avuto luogo l'annunciata assemblea del Fascio milanese. Essa è riuscita veramente imponente.

La città fin dalle 19 era andata risuonando di musiche e fanfare, dietro alle squadre che la percorrevano tutta, provenendo dalle sedi più lontane, sfilando militarmente coi gagliardetti in testa e fatte segno ad applausi ininterrotti. Palazzi pubblici e privati sfolgoravano di luminarie, come nelle ricorrenze più solenni. Da Porta Sempione cominciava il servizio d'ordine. Via Domodossola, che prospetta direttamente il Palazzo dello Sport, era cintata da fantasmagoriche arcate di luci tricolori e l'intera facciata del palazzo brillava di decorazioni luminose, mentre campeggiava nel centro, sotto un enorme fascio littorio, la scritta: «Viva il Duce!».

Anche all'interno il palazzo era trasformato. A destra la tribuna, tra due fasci ornati di bandiere, e in avanti, nel mezzo della tribuna stessa, una specie di piccolo pergamo per gli oratori, con ai lati due trasmettitori radio. La tribuna era sormontata da un nitido e grande ritratto di Mussolini; un altro profilo del Duce, splendente di luce rossa, era dirimpetto. Nel «parterre» era stata sovrapposta una pavimentazione in legno per i vari settori riservati alle diverse rappresentanze dei Fasci, dei Sindacati, della stampa, ecc. La massa entrava e andava tra alalà ed evviva. In meno di mezz'ora riempì letteralmente l'anfiteatro. Un foglio, *Il Drappo Verde*, del Gruppo Battisti, distribuito a migliaia di copie e dispiegato dalla folla, faceva spiccare una nota curiosa di chiazze bianche nel fondo tutto nero. Le musiche, una diecina, elettrizzarono ancor più l'ambiente, alternando i diversi e più noti inni fascisti. Molti gagliardetti furono disposti ai fianchi della tribuna. Tutti gli altri erano tenuti alzati nelle gradinate, accanto ai cartelloni che indicavano i gruppi. Sulla tribuna fu invece portato il vessillo dell'Associazione nazionale dei Mutilati. Alle musiche la folla faceva eco con cori entusiastici, che si diffondevano nell'immenso palazzo, vibranti. Fasci di luce azzurra si incrociavano sulla moltitudine e sulla selva dei gagliardetti variopinti e sulle scritte di seta «Viva il Duce!», «Viva Turati!», «Viva Giampaoli!». Un mazzo di fiori bianchi, offerto dalle Piccole Italiane, è appuntato sulla spalliera del pergamo.

Sono le 21. Uno squillo annunzia l'ingresso dell'on. Turati. Subito dopo due o tre musiche contemporaneamente attaccano «Giovinezza». Le autorità, che già sono sulla tribuna, si scostano e il segretario del Partito compare con accanto il segretario federale lombardo, Giampaoli, il gr. uff. A. Mussolini, poi il ministro Belluzzo, i sottosegretari Bottai, Michele Bianchi, Suardo, e i capi del Direttorio nazionale Starace, Marinelli, Maraviglia. Vi sono anche il Podestà di Milano, on. Belloni con i vice-podestà Morgagni e Torrusio; il vice-segretario della Federazione fascista milanese cav. Rino Parenti con tutti gli altri membri del Direttorio, il gen. De Pinedo, il gen. Cattaneo, l'on. De Capitani, il gen. della Milizia, on. Ferretti, i senatori Raldo Rossi, Salmoiraghi, Crespi, Treccani; i deputati on. Negrini, Lanfranconi, Ventino, Maggi, il gr. uff. Sileno Fabbri, il console Dabusi, donna Pepe, il comm. Mala, segretario dei sindacati milanesi, il console Martinatti.

Gli alalà, le acclamazioni, gli evviva erompono come un uragano sotto la volta infinita. Turati sta ad osservare a lungo, girando ovunque lo sguardo, sorpreso e commosso. Poi si volge a Giampaoli ed ha per lui parole di viva ammirazione per l'imponenza di tanta folla.

La forza fascista milanese

Dall'alto scheggiano ancora gli squilli. Il silenzio si fa immediato. Mario Giampaoli legge con voce squillante e forte la sua relazione. Egli dice:

«Il fascismo milanese presenta al Duce, all'on. Turati, alle supreme gerarchie di Governo e di Partito, all'alta autorità gerarchica qui rappresentata, a tutte le altre autorità civili e militari, il suo perfetto inquadramento, che non è apparente ma sostanziale. Il Fascismo di una grande città può essere giudicato attraverso i comunicati e le manifestazioni esteriori, come può essere giudicato per le opere silenziose compiute e per i risultati ottenuti. Noi siamo certi che i gerarchi, i quali ci hanno fatto l'onore di presenziare a questa assemblea, vorranno tenere conto, nel giudicarci, anche di questo secondo elemento; e, forti della loro approvazione, continueremo nel lavoro proficuo per le future affermazioni del Regime».

Il segretario federale dà quindi notizia dell'attività del Fascio di Milano, che conta 18.000 iscritti, divisi in 29 gruppi rionali, dove si polarizzano tutte le attività delle diverse zone cittadine e che non sono soltanto centri di riunione per i fascisti, ma dove si discutono e si risolvono problemi di vitale importanza. La milizia conta 3000 iscritti ed i manipoli portano il nome delle vecchie squadre d'azione o di martiri fascisti o di eroi caduti nella grande guerra. Egli dice della notevole attività della Milizia nelle sue varie manifestazioni e dello spirito di disciplina che vi regna sovrano. L'avanguardia è formata da circa 14.000 gregari, i Balilla sono 15.000 e sentono tutti l'orgoglio di appartenere alla famiglia delle camicie nere. Il Fascio femminile ha più di 1000 iscritte e 3000 piccole italiane e 2000 giovani italiane completano i quadri delle forze fasciste milanesi.

Il Segretario federale afferma che, se il numero dei tesserati è rilevante, ciò si deve al fatto che non esiste nei ranghi alcun dissidentismo ed ha l'orgoglio di comunicare che in cinque anni, rarissimi furono gli espulsi per indisciplina ed è pure vanto del Fascismo milanese quello di essere stato, dopo la rivoluzione, irriducibile avversario di tutte le violenze.

«Negli ultimi due anni — egli soggiunge — il popolo si è così avvicinato a noi, per la provvidenza e le opere del regime, da poter affermare che tra breve non vi saranno più distinzioni e che tutti concordemente esalteranno nel nome del Duce gli anni di passione che abbiamo vissuto e benediranno i martiri della grande guerra ed i martiri fascisti, artefici gloriosi di questa nuova Italia».

Parla poi del Dopolavoro, che si è affermato in modo particolare nei Sindacati operai, e ne prende occasione per ricordare la perdita del camerata caduto, Ferindo Giacomelli, alla cui memoria rivolge un commosso saluto. Ha accenni quindi all'inquadramento delle organizzazioni industriali, all'opera della cooperative, all'azione che svolgono il Comune ed il Prefetto.

L'opera sindacale e assistenziale

Mario Giampaoli prosegue dicendo che l'esperimento dei gruppi aziendali non poteva dare migliori frutti e si sofferma sullo sviluppo e sull'attività di ciascuno di essi.

«I gruppi aziendali — aggiunge egli — mi hanno messo nella condizione di poter visitare tanti stabilimenti, anche quando ai lavoratori venivano richiesti dei sacrifici di salario, sempre accolto benevolmente. Dovunque ho parlato del Duce che ama il popolo e posso dire, senza tema di smentita, che il Capo del Governo è riamato di uguale affetto. Che importa se ci sono ancora dei singoli che non vogliono, per partito preso, essere dei convertiti, quando la massa, giorno per giorno, si avvicina sempre più al Fascismo? Senza alcuna pressione, settimanalmente gli operai compiono un piccolo sacrificio settimanale allo scopo di poter, colla loro presenza ripetere il 28 aprile in Roma a Benito Mussolini quanto io dico qui con le parole che mi detta il cuore».

Passando a parlare della situazione economica delle masse il Giampaoli aggiunge:

«Quantunque la funzione del Comitato intersindacale non abbia carattere cittadino, ma provinciale, permettete che io vi dica come tutte le controversie tra capitale e lavoro, sottoposte per la discussione, furono risolte con soddisfazione delle parti, perchè i rappresentanti degli operai e quelli degli industriali dimostrarono quanto fosse forte in loro il sentimento della collaborazione».

Il comm. Giampaoli passa ad elencare le opere assistenziali benefiche, notando che tutti i gruppi rionali fecero a gara per compiere opere di bene. Basterà ricordare che circa 10.000 bambini poveri furono inviati al mare ed alle colonie alpine, che vennero distribuiti oltre 30.000 pacchi natalizi, mentre all'appello per la befana fascista risposero largamente i commercianti di modo che 8000 balilla poterono ottenere il fraterno soccorso del fascismo.

Egli accenna quindi alle iniziative culturali e chiude il suo discorso rivolgendo al *Popolo d'Italia*, giornale che è circondato dalla venerazione dei fascisti militanti e che col suo prezioso aiuto di ogni giorno rende meno gravoso il loro compito, al suo direttore Arnaldo Mussolini, che così degnamente ha sostituito il Duce nella direzione, il saluto e la più devota riconoscenza.

Applausi calorosissimi ed interminabili alalà al Duce sottolineano la chiusura della relazione federale.

Il discorso di Turati

Prende quindi la parola S. E. Turati che così inizia il suo discorso:

«*Dopo l'assemblea vibrante di Bologna, quadrivio strategico della rivoluzione, questa imponente e fremente Milano, il Fascio primogenito che conserva intatta la sua fresca anima legionaria! Non vuole cerimonie e parata, ma ufficio del Partito, cui assistono, in intima fraternità di camerati, i collaboratori fedeli del Duce nelle fatiche quotidiane del governo, a significare col gesto e la presenza, che unica è la luce e la guida, unico lo spirito, concorde ed assoluta la volontà. Ed il Partito, espressione viva e completa della volontà della Rivoluzione, che si raduna attorno ai dirigenti per guardare a ciò che è stato compiuto e per fissare, all'inizio dell'anno il cammino che resta da percorrersi, irto di nuove difficoltà e luminoso di grandi speranze.*

«*Ho ascoltato attentamente ciò che Mario Giampaoli ci ha offerto; non parole ma opere. La sua relazione, ricca di cifre e di dimostrazioni, è veramente significativa e importante. Da tale documento balza viva l'illustrazione dei grandi e diversi compiti che il Partito assolve nella vita del paese: propaganda, cultura, educazione dei giovani, assistenza, controllo delle attività sindacali ed economiche, disciplina degli sforzi, potenziamento delle energie produttive*».

La gerarchia consacrata dalla luce del genio

L'oratore illustra quindi particolarmente i compiti diversi, dichiarando che il Partito non può perdere la sua caratteristica fondamentale e rivoluzionaria, ma resta e resterà l'avanguardia decisa e quadrata, che, agli ordini del Duce, trascinerà l'esercito in tutte le battaglie verso tutte le vittorie, avanguardia che da dieci anni si batte su tutti i fronti e che ha nei suoi ranghi uomini di pensiero e di azione, costruttori ed educatori, artieri ed artisti. E continua:

«*Quando nei primi giorni dell'anno, il Direttorio del Partito consegnò la tessera numero 1 al Duce, non compì un formalistico atto di ossequio e di protocollo, ma riaffermò — è vero peccato che taluni non lo abbiano compreso — che una sola è la gerarchia: quella consacrata dalla luce del genio. Ma nello stesso momento il Partito riebbe dal Duce la consacrazione del suo diritto: quello di essere il custode dello spirito della rivoluzione, unica espressione della passione e della volontà della razza. Ognuna delle più grandi e vive forze del Regime tappla ed intenda che vive e vale in quanto è espressione del Partito; fuori sarebbe un ramo secco e morto, che può servire per un fuoco di paglia, non per accendere una luce nel tempo, nè per creare altre fiamme*».

Dopo avere illustrato la funzione spirituale del Partito in rapporto a tutta la vita del Paese, S. E. Turati continua:

«*Taluno ritiene che una avanguardia di un milione di uomini è troppo numerosa. A costoro — che evidentemente si sono assunti il compito di sfondare porte spalancate — sarà bene ripetere che una massa di un milione è sempre una avanguardia di fronte a 40 milioni di italiani, raccolti dentro i confini ed operanti nel mondo, è appena sufficiente per fornire i dirigenti alle supreme attività della vita dello Stato e della Nazione*».

Esercito di credenti, non massa di associati

L'on. Turati passa quindi a parlare del criterio della nomina dei dirigenti dall'alto, criterio profondamente fascista, e che ha dato nei primi anni di applicazione risultati benefici, sopprimendo ogni residuo di mentalità democratica. E aggiunge:

«*È dubbio che il sistema diminuisse la possibilità del controllo è annullato dalla realtà dell'esperimento e dall'opera di epurazione, che mai è stata così intensa ed attenta. Noi siamo un esercito di credenti, non una massa di associati. I gregari, gli umili e i fedeli, quelli che si sono sempre gettati allo sbaraglio senza presentare i conti per le loro carni lacerate, quelli che non hanno mai conosciuto crisi di coscienza, comprendono ed amano questa disciplina ferrea e bella, che impone però a coloro che sono in alto nella gerarchia il dovere sacrosanto di operare con ansietà umile e rigida.*

«Il Duce vincerà!»

«*È per questo senso quasi sacro della devozione e della disciplina, che abbiamo vinto le più difficili battaglie. Le legioni e le coorti non dubitarono mai durante la battaglia economica e quella più aspra della rivalutazione, mentre taluni uomini della finanza e della borsa tramavano e tremavano, le camicie nere ripetevano il loro credo: Il Duce vincerà! Gli umili ed i fedeli non hanno inutili impazienze, perchè sanno che tutto ciò che è stato promesso avverrà. Anche se la legge non è promulgata, anche se la norma è oscura e incerta, anche se mille forze si oppongono, il milite ripete: Il Duce vincerà!*

«*Sarà domani luminosa realtà la maggiore potenza dell'Italia nel mondo, e sarà realtà la rivoluzione corporativa, che segna per i lavoratori di tutti i popoli una nuova speranza ed una luce di serenità. Sarà domani storia quello che oggi è travaglio: l'applicazione della Carta del Lavoro, lo statuto nuovo della gente che si affatica. Tutto sarà quello che proclama diritto la volontà dei martiri e la passione dei vivi!*».

Le interruzioni durante il discorso di S. E. Turati, numerosissime, furono di acclamazioni unanimi e fragorose, che raggiunsero il massimo calore al nome del Duce e che si prolungarono in ovazioni formidabili quando il Segretario del Partito disse appunto della grandezza del genio di colui che guida l'Italia. L'on. Turati ha parlato con voce limpida e nello stesso tempo poderosa, tanto da essere ascoltato e seguito attentamente anche dalla gente appollaiata nei posti più lontani. Alla fine, mentre in piedi l'impressionante folla acclamava al Duce ed al Fascismo, l'on. Turati fu circondato dalle autorità e da molti anche abbracciato. La dimostrazione si protrasse per oltre un quarto d'ora, poi il Palazzo dello Sport cominciò a sfollarsi disciplinatamente.

I fascisti, incolonnati in squadre, rientrarono nelle loro sedi percorrendo la città tra canti ed evviva. Milano restò festosamente animata fino a tarda ora.

Un commento del «Popolo d'Italia»

Milano, 21, notte.

Arnaldo Mussolini, in un articolo dal titolo «Milano», commenta nel *Popolo d'Italia* la memorabile giornata vissuta dalla metropoli nelle diverse celebrazioni fasciste, rilevando anzitutto come l'anima del Fascismo milanese sia rimasta intatta e guerriera come ai primi tempi.

«Sono passati degli anni — aggiunge quindi — e sono rimaste [illegible] vecchie strutture politiche, pochi rottami melanconici galleggiano sulla superficie corruscata della metropoli, molta massa sta alla finestra in attesa; ebbene, a tutti costoro la giornata di ieri ha fatto comprendere che non si governa se non col Fascismo; che non si vive se non di Fascismo, che nessun'altra forza o scuola filosofica e politica può operare nel profondo se non è Fascismo. I venditori al dettaglio delle piccole vicende passano possono chiudere il loro esercizio. Giornata dunque memorabile, in cui vi erano un trionfatore, Mario Giampaoli, ed un'anima unita in fascio come le verghe, fervente entusiasta e operosa, quella del Fascismo di Milano. Giornata senza precedenti, in cui il mareggiare della folla non aveva alcuna lentezza di salmi o solennità di incedere, ma formazioni solidamente inquadrate e attrezzate, in cammino...».

Poi, dopo essersi soffermato sui vari aspetti della cronaca e dopo avere messo in rilievo i concetti espressi dall'on. Turati ai gerarchi di provincia, conclude:

«Presente nell'anima di tutti era il Duce, che Milano accompagnò nella vigilia tempestosa e che non mai devotamente così ubbidisce e ama come nella lontananza. Di questo tessuto era la relazione Giampaoli tutta pervasa dal desiderio che il Fascio di Milano conservi sempre agli occhi e nell'anima del Duce il grande privilegio del Fascio primogenito. Questo il Duce sente e comprende. Ed ora in cammino, nel nome suo, verso i compiti più grandi di domani».

La preparazione del Gran Consiglio

Roma, 21, notte.

L'on. Turati farà ritorno a Roma la mattina di lunedì, ed avrà un colloquio col Capo del Governo non soltanto per riferire sui risultati del convegno milanese, ma anche per concretare le ultime disposizioni preparatorie del Gran Consiglio. Mercoledì l'on. Turati presiederà il Direttorio nazionale del Partito, che dovrà appunto predisporre il materiale per i lavori del prossimo Gran Consiglio specialmente per quanto riguarda la conferma o la nomina dei segretari federali. Sulla durata del Gran Consiglio non è possibile fare previsioni, dato anche che l'ordine del giorno è piuttosto complesso e comprende delle questioni sulle quali la discussione sarà presumibilmente ampia.

Il romanzo postumo di Pierre Louys

Psyché

PARIGI, Gennaio.

Mi ricordo di un tempo in cui la comparsa di un nuovo romanzo di Pierre Louys avrebbe messo la febbre addosso agli studenti liceali di mezza Europa. Quel tempo risale, ad occhio e croce, a una ventina d'anni fa: ma è forse in realtà meno lontano, se penso che fino alla vigilia della guerra poteva ancora succedere a un giovane e accorto musico cisalpino di cercare in uno di quei romanzi un libretto d'opera. La cosa più straordinaria è che solo tre anni addietro viveva lui, lo scrittore, e non superava di molto la cinquantina. Come, in così breve spazio di tempo, sia possibile il cadere di tanto oblio sul nome di un uomo è una di quelle meraviglie che indurrebbero a disperare per sempre dell'immortalità dell'arte e della gloria, se non le compensassero resurrezioni e ritorni altrettanto meravigliosi. *Aphrodite*, *Les chansons de Bilitis*, *Les aventures du Roi Pausole*, *La femme et le pantin* stanno già nelle nostre librerie come le gonnelle a campana, le maniche a pallone e i cappelli alla Rembrandt nel guardaroba delle nostre genitrici. L'estate scorsa, essendomi ricapitata fra mani la storia di Pausolo durante un viaggio in ferrovia, dovetti rinunciare alla lettura molte ore prima di giungere a destinazione, per sottrarmi al fastidio di un epicureismo che mi aveva appiccicato in capo a poche decine di pagine la noia del piacere, del nudo, del bello classico e della filosofia. Conviene dire che godessimo, fra il Novecento e il Novecentodieci, d'una serenità a tutta prova, per esserci dilettati in quell'atticismo caramellato e di quella lussuria in confettura! Del mutamento dei tempi si avvide del resto, avanti i propri lettori, il Louys. Se dobbiamo stare alle testimonianze, se ne avvide al primo rintocco del secolo: dal '900 daterebbe infatti, secondo Claude Farrère, la concezione di *Psyché*, il romanzo postumo, escito di questi giorni incompleto dai torchi di Albin Michel, a cura dell'autore di *Civilisés*.

Nell'opera di Pierre Louys, *Psiché* doveva segnare il primo tentativo per elevarsi dall'estetismo della sensualità verso l'intelligenza delle reazioni dell'anima. Quest'uomo che non aveva mai veduto nella vita fuorchè l'amore e nell'amore fuorchè la carne, cominciò, sulle soglie della maturità, a sentire che dentro la carne c'era uno spirito e che questo spirito aveva una voce e reclamava un linguaggio. La favola millenaria divenne ai suoi occhi di umanista il simbolo verdeggiante di una nuova fase dell'esperienza umana. Senonchè, a rigettare la figura pagana gli apparve probabilmente il pericolo di ritrovarsi in presenza di un mondo del quale aveva troppo cari i limiti tradizionali, per decidersi mai a superarli. Senza discutere se l'antichità avesse realmente o no conosciuta l'anima e i turbamenti sentimentali non datassero semplicemente dal Cristianesimo, a vestire col peplo e col chitone l'amore quale cominciava a intenderlo lui poteva succedergli di contaminare inutilmente una visione dell'Eros pagano che così come egli l'aveva resa nelle sue opere precedenti toccava la perfezione. Meglio era dunque trasporre la favola di Psiche sul piano moderno. Il Louys vi si accinse, dopo lungo esitare, nel 1906. Purtroppo, in pratica, cominciò questa trasposizione risultò scevra di difficoltà. Nella *Femme et le pantin* l'artista si era già vittoriosamente cimentato con le complicazioni dell'amore moderno: ma il fatto di avere collocato in Spagna la scena di quel romanzo gli aveva permesso di giovarsi nella circostanza della falsariga di una tradizione letteraria anch'essa ormai abbastanza ricca di elementi estetici per conferire fermezza classica agli stessi disordini della passione. Come la Grecia antica, la Spagna di Carmen implicava un repertorio di formule pittoresche, dalle nacchere alla gelosia, cui un uomo della sua perizia non aveva se non da attingere per cavarne dell'arte pura. Il romanzo di Psiche non era concepibile invece neppure sul piano dell'esotismo e non poteva chiedere nulla al colore locale, salvo a trasformarsi in aneddoto quale che doveva restare l'espressione generica di una legge semplicemente umana. Non potendo essere antico nè spagnolo nè altro, fu, dico, per eliminazione, un romanzo contemporaneo, un romanzo francese, con personaggi vestiti come Pierre Louys e scenarii ritagliati in un album di fotografie di Parigi. E come poteva un uomo che aveva trascorsa la vita fra Lesbo ed Atene vari secoli prima di Cristo improvvisarsi da un giorno all'altro parigino, ossia cittadino di una metropoli sulla quale gettava a stento un'occhiata di tanto in tanto dallo spiraglio di imposte perpetuamente accostate per vederla il meno possibile!

Il lettore penserà che se la cosa era tanto difficile, Pierre Louys aveva un modo eccellente di cavarsela: scrivere un altro romanzo. Ma anche questo è presto detto. Uno scrittore non rinunzia a un argomento che la sua ragione gli impone di trattare solo perchè il suo istinto lo avverte che lo tratterà male. Uno scrittore, se tale realmente, affronta la materia ostile con lo stoicismo con cui il comandante di compagnia va all'assalto di una posizione inespugnabile, ma non batte in ritirata se non vuole soccombere all'umiliazione di aver toccati con mano i confini della propria forza. Tutte le opere mancate degli artisti, e tutti gli artisti annoverano nel proprio bilancio più opere mancate che non capolavori, sono il frutto di queste ostinazioni e l'epilogo di queste battaglie. Pierre Louys fece come gli altri, vale a dire si ostinò. E dalla sua ostinazione uscirono le duecentoventi pagine che suoi amici esumano oggi pietosamente e che egli scrisse, cancellò, rifece, buttò via e riprese infaticabile per ben sette anni, e il 13 luglio del 1913, quando fu arrivato a scrivervi sotto la parola « Fine », chiuse a chiave in gran mistero, avendo persino cura di smarrirne le ultime cartelle, quasi per levare per sempre agli indiscreti la tentazione di pubblicarle.

Non dirò che editore ed amici abbiano fatto male violando quella serratura. Non è mai privo di interesse per la storia di un cervello, il misurare gli ostacoli dai quali venne fermato. Ma il certo è che questa *Psyché* ci fa l'effetto di una vecchia patente di provincia piovuta in pieno 1928 con le vesti, le idee, le parole di venti o trent'anni fa. Il conflitto psicologico lumeggiato con tanto impegno dall'autore — il dovere e lo scrupolo cristiani in lotta con le tentazioni del piacere, l'aspirazione all'amore platonico in lotta con l'abitudine dell'amor sensuale — non ci sembra più così grave nè così necessario com'era naturale lo giudicassero gli uomini di un'epoca dominata dallo psicologismo bourgettiano. In ogni caso la pateticità dei suoi accenti non presenta più un interesse bastevole per lettori usi alle scaltre indagini di un Proust o di un Gide, agli ingegnosi arabeschi di un Giraudoux. Il romanzo procede per pezzi di bravura, come usava trent'anni fa. Sentite Aimery, il Cupido contemporaneo, parlare a Psiche dell'amore, per convertirla al suo culto:

« E' Lui che vi fa sorridere e sospirare. Qualunque sia il pensiero che vi commuove, se un fremito vi attraversa è segno che Egli è con voi. Quando ascoltate i violini che vi piacciono, amate. Quando respirate il profumo che vi attrae, amate. Quando ammirate il tramonto sul fiume, la luna sul mare, la primavera sulla pianura o l'autunno nei boschi, è Lui che trasforma l'estranea Natura, che la rende commovente come la passione umana e l'accorda con la vostra passione. E' il Sangue meraviglioso che vi fa comprendere i mormorii della foresta e la voce degli uccelli. E' tutto quel che vi esalta al di sopra della realtà, tutto quel che vi trascina di là dai sogni. Non cercate di sfuggirgli: esso è onnipotente ».

Quale spreco di eloquenza per dare l'indirizzo di una *garçonnière!* In compenso, l'azione del romanzo è schematica: Psiche Vannetty cede, dopo breve resistenza, all'assedio di Cupido, e Cupido, stanco di lei, dalla terza settimana, torna ad amori meno trascendentali, mentre la vestale caduta si lascia morire di dolore.

Accintosi all'opera col proposito di far brillare finalmente nella notte dei sensi la lampada radiosa dell'anima, Pierre Louys ricasca così nella sola conclusione cui un pagano suo pari potesse giungere: non c'è anima che sia capace di squarciare la voluttuosa cecità della carne. L'amore cristiano e romantico di Psiche non gli ispira se non pagine di maniera. La sua penna attica ritrova il proprio sale soltanto per descrivere gli ozii e gli abbandoni di una creola di Pondichéry: Araceli, l'anti-Psiche, l'eterna Afrodite mediterranea. Qui è il Louys della nostra gioventù che risorge:

« Araceli sedeva nuda nel cassetto superiore del comò Impero e sembrava la Leda del grande cigno di rame giallo della serratura. Col busto inclinato, le gambe penzoloni e le mani congiunte davanti a sè faceva danzare un'arancia sospesa a una giarrettiera per esasperare la scimmia Tarquinio ».

« Araceli, d'altronde, non stava bene fuorchè nuda. A forza di naturalezza e di indifferenza, giunse a poco a poco a fare ammettere allo stesso Aimery ch'ei presentasse in cospetto dei suoi domestici e talvolta dei suoi amici senz'altro schermo tranne una perla infilata all'indiana nella narice destra... ».

Ecco la scultoria Venere pagana familiare all'autore delle *Chansons de Bilitis*. Di fronte ad essa, la Venere cristiana velata, come le vergini savie della parabola, appare straniera e incerta, fatalmente votata alla sconfitta.

Se la sua effigie stimola un momento la nostra curiosità è unicamente merito dei particolari antiquati che la incorniciano. Quelle visite di carità nelle soffitte di Ménilmontant portanti il bollo degli anni Ottanta-Novanta. Quella mademoiselle de Vieux-Cernay, che i maligni soprannominano des Yeux Cernés e alla quale gli aneddoti scabrosi fanno tendere l'orecchio e tremare le labbra, somiglia così poco alle signorine spregiudicate, sportive e sane dei nostri giorni! I pettegolezzi sulla vita intima delle dame si sono fatti meno acerbi di quelli cui è bersaglio Psiche Vannetty: la donna è ormai abbastanza indulgente con se stessa per non essere più troppo severa verso le altre. Psiche cerca scampo alla tentazione buttandosi ai piedi del confessore: ecco un'altra idea che risale alla generazione precedente. E le lettere d'amore!

« La prima lettera, la fonte, l'origine dell'ignoto avvenire, la busta che starebbe per sempre in cima al pacchetto delle altre, sotto il nodo di nastro, e che verrebbe riaperta un giorno con più amore o con più odio, dicendo: Tutto venne di lì! ».

Ma se abbiamo smesso da tanto tempo di scriver lettere, in quest'epoca di pathos telefonico! E la raffinatezza dei fiori, dei cuscini, della vecchia stoffa cinese nella prosaica banalità della cabina di vettura-letti dove Aimery Jouvelle ha dato a Psiche il primo appuntamento per fuggire insieme verso uno sperduto castello di Bretagna: quale amante contemporaneo penserebbe a farvi appello? E quell'automobile trasportata a destinazione nel bagagliaio! E quei corsè, quelle sottane e le lacci che tocca all'amante slacciare ad una ad una! E quei capelli lunghi! Pagina squisita, del resto:

« Le chiome innumerevoli si sparsero così lievi che, un istante, il loro solo calore profumato bastò a far presagire le carezze imminenti. Si confondevano nell'ombra. Aimery non ne provava l'indistinto limite chiuso. Per lontano che stendesse le braccia, toccava sempre le folte quelle che sfuggivano in sottili onde fra le sue dita. Psiche se ne avviluppava, levata su un gomito, lo fasciava come un bimbo nel [illegible] velo animato che era una massa di se stessa... ».

Ricordi di un'altra età, larve di un mondo scomparso! Pierre Louys sentiva troppo, nel 1925, la irrimediabile fine di questo mondo per non trovare ragioni da vendere al seppellimento volontario del suo romanzo. Noi, che il programma psicologico di quest'ultimo lascia ormai, nella sua ingenuità, indifferenti e distratti, saremmo tentati di rispondergli che proprio in tale ritardo stava la sola ragione plausibile di esumarlo oggi, testimonio di una realtà scomparsa per sempre, documento gettato in mare, fra tanti altri, da una generazione naufragata.

CONCETTO PETTINATO.

Una ferrovia aerea a 360 Km. all'ora

Vienna, 21

Dopo la [illegible] del Burgenland all'Austria, questa fa tutto per valorizzare turisticamente la pittoresca regione della quale fa parte anche il meraviglioso Lago Neusiedl. Ora si ha notizia di un nuovo mezzo di comunicazione, che potrebbe unire Vienna con il lago. Due imprenditori hanno avuto dal Governo l'autorizzazione di costruire una ferrovia aerea, [illegible] in Europa. Per i 75 chilometri che dividono Vienna dal Lago Neusiedl e attraverso il Lago stesso, dovrebbero essere piantati dei forti piloni metallici, uniti l'uno all'altro da una fune metallica, su cui scorrerebbe, appeso come una teleferica, un veicolo di nuovo genere, e precisamente un troncone di aeroplano privo di ali. La trazione avverrebbe come negli aeroplani, per mezzo di un'elica applicata qui ad un motore a benzolo. In questa vettura aerea ferroviaria troverebbero posto circa venti persone, che da Vienna sarebbero condotte al capolinea di Rust, sulla costa orientale del Lago, in soli 12 minuti, e cioè alla velocità di 360 chilometri all'ora. Si calcola che l'aero-ferrovia potrebbe compiere in un'ora (computato il tempo per l'imbarco e lo sbarco), due viaggi di andata e ritorno, cosicchè, con un solo veicolo, si condurrebbero da Vienna a Rust in un mattino mille persone. Se tutto andrà bene, i lavori saranno cominciati nel prossimo autunno.

Teatro di ieri e d'oggi

in un'intervista con l'Autore della «Seconda moglie»

Quel mattino, prima di colazione, ero andato girellando intorno ad Hyde Park dove la nebbia si stendeva sui prati, e dove il vento lasciava indovinare un profumo di lillà. Il mattino — voi direte — non aveva niente a che fare con Pinero, ma io vi risponderò che esso invece mi faceva sentire, in certo qual modo, come il vuoto tra la sua generazione e la mia fosse invarcabile.

Nelle altre occasioni in cui avevo incontrato il commediografo, avevo finito per cullarmi in una specie di medioevo, la cui immagine veniva suscitata dalle ampie poltrone a bracciuoli e dalle squisite vivande del Garrick Club. Sprofondato in quell'ambiente, egli mi era sembrato quasi un contemporaneo. Ma quando, sulla metà del giorno, capitai in Harley Street, dopo avere bevuto un tiepido e giallo *cocktail*, mi sentii come se andassi a trovare mio nonno, sia per lo spirito che per l'età. E da ciò derivò la sorprendente delusione che sto per descrivervi.

Del soliloquio e di Amleto

Desidero gettarmi direttamente nel mezzo del discorso, omettendo la lunga e piuttosto delicata maniera con la quale riuscii a porre a Pinero, in una forma ovattata, la seguente domanda che tutti i giovani gli avrebbero rivolto, e cioè: « Vi sentite così invecchiato come qualche drammaturgo moderno ha l'aria di credere che siate? ». Cosicchè gli chiesi: — Posso parervi una persona estremamente noiosa, ma desidero sapere qualcosa da voi circa i soliloqui. Quando voi scrivevate dei soliloqui e degli « a parte » per i salotti inscenati nelle vostre commedie, non pensavate contemporaneamente che tutto ciò era un poco artificioso, vecchia maniera, non naturale?

Pinero. — Uno non pensa mai a questo, ma accetta semplicemente le convenzioni drammatiche in uso nel periodo in cui scrive. E, dopo tutto, quelle a cui accennate non erano così cattive come qualcuno dei vostri giovinotti sembra credere. Risparmiavano una quantità di tempo e permettevano di dire in trenta secondi ciò che avrebbe preso tre minuti, rendendo necessario l'intervento di un altro personaggio.

— Naturalmente, era semplicemente una piccola stortura in un'arte che è in sè stessa una distorsione della vita (non ho mai creduto a ciò).

— Non parlerei di stortura. Stevenson sosteneva che il dramma era una falsificazione della vita. Non è vero; esso è una compressione della vita. Ed il soliloquio è soltanto un metodo per eseguire tale compressione. Prendete, per esempio, il famoso monologo *Essere o non essere*.

— Benissimo, ma esso era inevitabile e non poteva essere sostituito. Rappresentare il caos della mente di Amleto con altri mezzi, voleva dire portare in scena altri dodici, cento, mille personaggi. Essi avrebbero privato Amleto di quell'alone d'incanto che circonda le sue parole e avrebbero confuso l'impressione finale, ma...

— Ebbene?

— Noi non stiamo parlando del dramma romantico od elisabettiano, bensì del dramma borghese.

Pinero a questo punto sorrise e disse: « Oh, quanto a ciò io smisi l'uso del soliloquio e degli « a parte » prima che voi nasceste ».

Delle donne ebbre e delle camere da letto

Mi gettai all'indietro sulla sedia ed accesi un'altra sigaretta, una di quelle eccellenti sigarette che paiono tali solo quando si fumano in luoghi disadatti. Il sole cominciava a penetrare attraverso le finestre ferendo le sopracciglia di sir Arturo sino a farle raggrinzire. Esse si dispiegarono lentamente, saggiamente (dire di botto sarebbe misconoscerne le dimensioni) e poi Pinero osservò:

— Vi rendete conto che oggi mi trovo, come drammaturgo, in una posizione estremamente difficile?

— No. E perchè?

— Perchè, qualunque cosa io scriva oggi, posso essere accusato di imitare i miei colleghi più giovani.

— Che cosa intendete con ciò?

— Prendete, per esempio, la moda attuale di mettere in scena delle donne quasi ebbre.

— Volete dire che anche voi ne avete raffigurate?

— Certamente, e sin dal 1896; prendete, per esempio, nel *Beneficio del dubbio*, il personaggio di Winifred Emery. Fu una cosa che fece scandalo in quel tempo, ma naturalmente (scrollata di spalle) nessuno se ne ricorda.

Mi sentii d'improvviso profondamente triste. Pensai al crepuscolo di una primavera del 1896; vidi con l'immaginazione Pinero scendere in un cab, giù per Haymarket, per recarsi a sorprendere una delle donne quasi ebbre create dal suo genio.

Pinero. — Nessuno se ne ricorda! Ed è la stessa cosa per le scene che si svolgono in una camera da letto. Se io oggi scrivessi un lavoro con una scena da rappresentarsi in una camera da letto, sarei accusato di cercare di [illegible] moderno. Molto moderno, in verità! Avevo scritto una scena da camera da letto prima della guerra boera, ne *L'allegro lord Quex*, e fu quello, allora, un altro scandalo! Il vescovo di Wakefield predicò un sermone contro di me, ed un certo deputato Smith tirò fuori alla Camera dei Comuni una quantità di questioni di tutti i generi.

Presi coraggio con un'altra sigaretta. E Pinero continuò: — E le crinoline! Oggi esse sono comuni come i papaveri in un campo di grano. Se oggi ambientassi un lavoro nell'epoca delle crinoline, mi direbbero che cerco di seguire la moda. Altro che moda! La prima volta che mi decisi a metter le crinoline in scena fu proprio per il mio [illegible] di autore drammatico, con *Trelawney dei Wells*. E in quel tempo mi dissero: « E' una cosa impossibile! I vostri vestiti rigonfi riusciranno soltanto a far ridere il pubblico ». Ora, [illegible] non fece ridere il pubblico ed anzi divenne estremamente popolare. Le artiste amavano le crinoline, e il pittore Sickert si mise a dipingerle. Ciò avveniva or sono molti anni, ma nessuno oggi se ne ricorda...

Della specializzazione degli autori d'oggi

Piglio la palla al balzo e gli domando:

— Sono qui per interrogarvi appunto intorno a quel tempo.

— Voi dovete avere più cose da dire a me, che io a voi.

— Sì?

— Quale è, secondo voi, il peggiore difetto degli attori moderni?

— Lo stesso difetto dei pittori di oggi, degli scrittori e degli architetti; ed in realtà il difetto del pubblico: la specializzazione.

— Pensate che questa specializzazione sia nociva alla versatilità dell'artista?

— Moltissimo. Se un drammaturgo riesce a fare un epigramma che abbia del successo, sarà condannato a scrivere degli epigrammi fino all'ultimo giorno della sua vita. Se un'attrice ottiene un successo raffigurando un tipo di donna di cattivi costumi, il sentiero della verginità le sarà sbarrato per sempre.

— Ciò è davvero abbominevole. La grande arte deve cambiare di forme così come deve cambiare di stile, e ciò mi inspira l'altissima opinione che ho di Henry Ainley. E' un attore che può fare di tutto; in Amleto, per esempio, raffigurare Amleto, lo spettro, il becchino, Laerte e Polonio.

— Vederlo raffigurare Ofelia sarebbe molto interessante!

— Non scherzate; la versatilità è una virtù e non un vizio ed è deplorevole costringere la gente a recitare eternamente la stessa parte. E' tanto tragico come forzare una ragazza impiegata in una fabbrica a consumare la sua esistenza a collocare delle viti assolutamente identiche dentro a delle madreviti sempre uguali.

— Penso che la cosa sia molto peggiore per uno scrittore!

— Non era così nei miei giovani anni. Comprendevamo come Shakespeare avesse scritto *Le allegre comari di Winsor* e l'*Otello*. Quando ho scritto una tragedia, ho sempre sentito il bisogno di scrivere dopo una commedia. Era come se fossi stato chiuso in una città per sei mesi, ed aspirassi a ritornare alla fresca aura della campagna.

E così, bruscamente, la conversazione finì. Come devono cioè finire tutte le conversazioni, senza le strascicate cerimonie, le strette di mano, le smorfie e gli inchini che, nella realtà, così spesso ne accompagnano la fine. Ho copiato la maggior parte di questa conversazione direttamente dal mio diario, dove volai a scriverla appena lasciato Pinero, e — penso — con la massima diligenza.

Copyright in Italia della Stampa.

Al Regio

Il commiato di Marinuzzi

Matinée popolare con Hansel e Gretel

L'ultima rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei* ha richiamato anche ieri sera, come sempre, una folla enorme che ha gremito l'ampia sala del « Regio » in tutti gli ordini dalla platea all'ultima galleria. La poderosa e smagliante opera di Wagner riapparsa dopo quindici anni sulle scene del nostro massimo teatro è stata ascoltata con grande diletto, attraverso l'esecuzione veramente eccellente ed il pubblico ad ogni chiudersi del velario ha attestato il suo vivissimo compiacimento con lunghe ovazioni, evocando al proscenio col maestro Marinuzzi — che ieri sera prendeva commiato — tutti gli interpreti, che vogliamo ancora ricordare a titolo di meritatissima lode: la signora Lilly Hafgren-Dinkela (mirabile e drammaticissima *Brunilde*), il tenore Fagoaga, espressivo ed efficacissimo nella parte di *Sigfrido*, il basso Melnik, sicuro e preciso *Hagen*, le signore Mita Vasari (*Gutrune*), Gottardi, Koveceva, Mirella e Arbuffo, il baritone Andreoli ed il baritono Venturino. I cori, istruiti dal Morosini, apparvero una volta ancora, precisi e disciplinatissimi, degni d'encomio. Quando il velario è sceso sulla chiusa dell'ultimo atto il pubblico è scattato in piedi ed ha salutato direttore d'orchestra ed interpreti con un lungo applauso che si è più volte rinnovato.

Ricordiamo che oggi, alle ore 15, ha luogo l'annunciata matinée a prezzi popolari con *Gianni Schicchi* e *Hansel e Gretel* sotto la direzione del maestro Domenico Messina. Lunedì riposo. Martedì terza rappresentazione di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*, diretti dal maestro Giuseppe Antonicelli. Lo spettacolo è in turno di abbonamento dispari (13.o della serie). La vendita dei posti comincerà domani mattina.

La nebbia a Madrid

Madrid, 21, notte

Da ieri mattina, una nebbia fittissima copre la capitale rendendo la circolazione molto difficile. Nella maggior parte delle case si sono dovuti tenere i lumi accesi per tutta la giornata.

La villa «falsificata»

Quadri e mobili antichi sostituiti da copie

Bologna, 21, notte.

Gli uffici della Squadra Mobile della Questura di Bologna si sono trasformati nel corso di pochi giorni in un magazzino di oggetti d'arte antica di vario genere, in seguito al ricupero già compiuto di una parte notevole della refurtiva: compendio delle operazioni di sgombero eseguite ininterrottamente per parecchi anni da Clemente Rizzoli nella villa Amorini-Salina al Farneto, della quale era il custode.

Il Rizzoli ha avuto rapporti, come fu detto, con quasi tutti gli antiquari di Bologna. Era conosciutissimo sulla piazza e godeva fiducia per il pregio degli oggetti che offriva in vendita e per il modo di fare che era quello di un uomo sicuro del fatto suo ed abituato a trattare affari leciti. Tuttavia il custode della Villa Amorini-Salina aveva già al suo attivo un insuccesso commerciale. Al tempo in cui era fattore commerciava in vino ed aveva uno di quei caratteristici spacci-cantine, ancora in esercizio a Bologna, dove si smercia direttamente il prodotto delle vigne delle fattorie. L'azienda diretta da lui — sembra per interposta persona — non prosperò e si chiuse con un fallimento. Rendeva meglio il commercio degli oggetti che costituivano il sontuoso arredo della villa affidata alla sua custodia. E il Rizzoli, per invogliare i compratori li invitava alla villa al Farneto, e offriva laute colazioni. Una volta vendè in blocco uno splendido salotto Luigi XV con magnifiche dorature. Si dice che il compratore rivendendolo abbia realizzato un fantastico guadagno.

Un episodio che ha un certo sapore di comicità è il seguente: un bel giorno il Rizzoli decise di disfarsi, cioè di alleggerire l'arredo della villa dei suoi padroni di una serie di sedie di quelle dette « a ciambella » di pregevole fattura d'altri tempi. Prima di procedere allo sgombero egli fornì un modello a un provetto ebanista e gli ordinò una serie di sedie dello stesso disegno. La commissione fu eseguita, ma ebbe termine in ritardo: quando, cioè, le autentiche sedie avevano preso il largo e il custode era stato chiamato a rispondere in Questura delle alienazioni accertate dai proprietari della villa. Questi, e per essi l'amministratore si videro arrivare un invito a ritirare le sedie ricostruite sul modello e la relativa fattura!

Lo scrupolo di riempire i vuoti non era sempre assillante per il Rizzoli, che un bel giorno si presentò nella bottega di un antiquario in piazza Aldrovandi, proponendogli l'acquisto di alcuni quadri raffiguranti illustri antenati della famiglia della quale era alle dipendenze, senza aver tentato nemmeno di cancellare i nomi dei personaggi raffigurati da mano maestra sulle tele offerte in vendita. Un'altra volta egli offerse allo stesso antiquario alcuni pezzi di uno splendido servizio di peltro e altri pezzi di un servizio dipinto a rose. Il negoziante gli obiettò che avrebbe preferito acquistare i servizi completi. Ma il Rizzoli rispose che il servizio di peltro e quello a « rose » era scompleto, e che la « signora » se ne disfaceva appunto per quel motivo. Dopo pochi giorni ritornava ad offrire altri pezzi dell'uno e dell'altro servizio. A questo antiquario il Rizzoli non aveva detto che gli oggetti provenivano dalla villa dei Salina, ma da un'altra casa. E poichè egli era stato fattore anche della « signora », che, secondo le sue affermazioni, voleva disfarsi dei servizi scompleti, l'acquirente non ebbe ragione di dubitare della legittimità della provenienza degli oggetti offertigli in vendita.

Risulta che la Pubblica Sicurezza sarebbe in possesso di elementi atti a stabilire che il Rizzoli, mettendo le mani anche nella ricca biblioteca della villa del Farneto, non si sia limitato a vendere soltanto i 32 volumi della Enciclopedia francese ricuperati ormai in seguito al sequestro fatto presso uno stimato professionista cittadino, che li pagò 1200 lire. Egli avrebbe anche sottratto alla biblioteca una bella collezione di « Bodoni », ma si sarebbe sulle traccie anche di questi.

Il parroco galante e un villaggio in subbuglio

Vienna, 21, notte.

Ad Hochstetten, sulla Morava, è scoppiata una specie di guerra religiosa, scatenata da un parroco, certo Kolarik, che sembra sia il beniamino delle donne. Una lettera anonima aveva denunziato energicamente all'amministratore apostolico della diocesi, le relazioni che il sacerdote avrebbe coltivato con parecchie signore del luogo. L'amministratore apostolico, non credendo di prendere provvedimenti, inviò la lettera al Kolarik, il quale, rimase del fatto suo, la lesse dal pulpito della chiesa. Questo fatto non piacque ai suoi superiori ecclesiastici, che se la prima volta erano stati assai larghi di vedute, trovarono nella lettura dell'epistola una infrazione alla regola e trasferirono il pastore d'anime ad altra parrocchia. Ma allorchè il successore del Kolarik si presentò ad Hochstetten per prendere possesso del suo ufficio, si vide venire incontro un mercato di donne, che lo accolsero assai malamente e gli impedirono l'entrata nella parrocchia, tanto che egli dovette partirsi dal luogo con le pive nel sacco. Ora una deputazione del villaggio si è recata dall'amministratore apostolico, il quale promette di far tornare ad Hochstetten il parroco desiderato dalla popolazione, purchè l'inchiesta iniziata contro di lui non confermi le denunzie.

Gli agnelli dei sacri pallii benedetti dal Papa

Roma, 21, notte.

Stamane, secondo un'antica consuetudine, il Papa ha ricevuto la presentazione degli agnelli, colla lana dei quali verranno confezionati i pallii. I due agnelli sono stati trasportati alla presenza del Papa, che dopo averli benedetti, li ha accarezzati. Dopo la benedizione, i due animali sono stati consegnati all'uditore di Rota, il quale li ha a sua volta consegnati al decano di sala, che, a mezzo di un'automobile del Vaticano, li ha trasportati al Monastero di Santa Cecilia, in Trastevere, le cui religiose hanno il compito di allevarli sino alla prossima Pasqua.

Atto gentile di Mussolini verso una sartina orfana di guerra

Pisa, 21, notte.

L'orfana di guerra Zara Jacopini, di 14 anni, da Ponsacco, apprendista sarta, trovandosi in disagiate condizioni economiche, rivolgeva al Capo del Governo una supplica in cui faceva presente che, ove avesse avuto una macchina da cucire, avrebbe potuto col suo lavoro essere di aiuto alla madre, di salute assai cagionevole, e al fratellino convalescente. L'animo schietto del Duce non restò insensibile a tale invocazione, e siccome uno di questi giorni era stata messa a sua disposizione dalla ditta Singer una macchina da cucire, egli ora l'ha destinata all'orfana predetta.

La «Decorazione al merito» cilena ad Arnaldo Cipolla

Santiago, 21, notte.

(A. A.) Arnaldo Cipolla, inviato nel Sud-America da *La Stampa*, ed al quale il Governo cileno ha assegnata la « Decorazione al Merito », è partito per Buenos Aires.

Canti di Romagna

stasera al Teatro di Torino

Francesco Balilla Pratella, compositore libero e appassionato, ha efficacemente contribuito con parecchie pubblicazioni alla musicologia italiana e allo studio dei nostri canti popolari. Il Coro dei canterini romagnoli, che darà saggio delle musiche regionali, stasera, al Teatro di Torino, è appunto un pratico risultato dell'attività del Pratella, come rapsodo e autore di canzoni romagnole, come direttore di complessi vocali. Il Pratella realizza come meglio non si potrebbe le interessanti sue pubblicazioni, edizione Donigiovanni, che contengono acute osservazioni folkloristiche e belle musiche, popolari o d'arte, romagnole: *Gridi, canzoni, cori e danze del popolo italiano* e *Canti romagnoli*.

Nei suoi studi il Pratella ha rilevato i varii tipi della canzone romagnola; fra essi specialmente caratteristica, e la più antica, è quella che si potrebbe dire circolare perchè ritorna perpetuamente su se stessa, formando un circolo: motivi che si rincorrono. La frase è brevissima e si ripete melodicamente identica all'infinito, mentre il suo ritmo subisce leggiere variazioni dal mutare degli accenti delle parole, immancabilmente accoppiate alla musica. In virtù di tali variazioni di accento — sfumature ritmiche — i motivi circolari si rinnovano ad ogni momento. Il loro carattere espressivo è di evocazione, nel senso di incantesimo. Il tipo predominante dei motivi circolari che si cantano in Romagna è quello delle orazioni dei mendicanti di campagna. Il povero, che col suo bastone e col suo sacco si ferma dinnanzi alla sportella del contadino, comincia a cantare l'orazione. La melodia è sempre la stessa, il contenuto delle orazioni varia. C'è la orazione di San Giovanni per il cattivo tempo, l'orazione della Madonna per la gente poco caritatevole, l'orazione della Croce, l'orazione di Lucifero, ecc.

L'orazione di S. Giovanni, ad esempio, così comincia:

« Nòstar Signor durmeva sora a l'acqua
e San Zuvani u i veine a passà ».
— Cus'a fasiv a qua, Nòstar Signor,
ch'e' vèn un tampo bur, malt'pauròs
e ch'e' vo piovr o ch'e' vo timpistà. —
— Benadetto Zuvan, cu mi l'ha dit.
« Vute di l'or, vute di l'arient
e vute ander int la suratat? ».
— Me non voi or, me non voi arient
voi imparè la quiaona de timp. —

Dal motivo circolare tipico della orazione dei mendicanti sono derivati indubbiamente molti altri motivi circolari affini, che accompagnano giuochi infantili.

Caratteristica è pure la *stornèla*, indubbiamente stornella per stornello. E' una strofa poetica composta di quattro endecasillabi, con rime reali od assonanti alternate o combaciate; spesso i soli due ultimi versi rimati per assonanza; concepita o in dialetto, o in un barbaro italiano, o in italiano misto al dialetto e viceversa. La stornella romagnola, oltre ad avere la forma dei rispetti e dei dispetti toscani, ne ha anche il contenuto poetico. Amore, odio, beffe, minaccie, orgoglio, diffamazione, indifferenza... Alle feste campestri e specialmente alle *sgarèt* (segatura della paglia, falciatura) ed alle *sfarèt*, (sfogliatura del formentone, spannocchiatura) accorrono i *canterèin*, (canterini), celebri dei dintorni per impegnar quivi gare di stornelle; uno propone con una strofa, l'altro risponde con altra strofa, e così per ore e nottate intere, alternandosi, regolarmente, rivale contro rivale, donna contro uomo, cantore contro cantore, per la sola gloria del primato.

Altre, delicate, affettuose, sono ninne nanne, come questa, elaborata e svolta dal Pratella:

Fa la nana, fala dònca,
e' tu babà ghera la cònca;
e la porta la s'una spala,
chè e' vò far una murala;
e la porta in s'un galòn,
chè e' vò far un murajòun.
Don, don, don, don.
Fa la nana, la mi vita,
l'è tre or che mama grida;
se la grida l'à rasòn,
la vorrèb ch'a fessi bòn;
la vorrèb ch'a fessi nana,
fala so, babina di mama.
Don, don, don, don.

E anche ve n'ha d'argomento religioso, come questa antica lauda di Natale, che il Pratella raccolse dalla voce della nonna sua:

Fra l'orrido rigor di stagion cruda
nascesti, o mio Signor, nella capanna.
Non fra genti
ma fra giumenti,
fa in Betlemme il tuo natal, o amabil Dio,
e questo fatto l'hai per amor mio.
Se allor ti diletto la bianca neve,
or t'offro il bel candor della mia fede.
S'eran belle
le pecorelle
or anch'io ti voglio dar l'anima mia,
che d'esser tuo ognor tanto desia.
O voi felici, e fortunati appieno,
pastori, che mirate il gran Natale.
Che 'l Bambino
bello e divino
lieti voi giste a veder e in quel viso
miraste, o voi felici, il paradiso.

Il concerto di stasera farà poi conoscere altre composizioni, ispirate dalla poesia e dalle melodie di Romagna a diversi rimatori e musicisti. Aldo Spallicci ha dato la poesia per le musiche di Cesare Martuzzi e F. Balilla Pratella. Lino Guerra ha dato poesie per la propria musica e per quella di F. Balilla Pratella; è un libero canterino, che crea poesia e musiche, così per disposizione naturale, senza sussidio di studi. Altri poeti, che hanno composto per i Canterini Romagnoli, sono: Giuseppe Pecci, Cesare Zavoli e Carmelo Cantalamessa Carboni.

La Camerata lughese, che si presenta stasera, è stata istruita ed è diretta dal maestro Antonio Montanari.

I lavori in corso al lago di Nemi

Roma, 21, notte.

I primi lavori di ricupero delle navi di Nemi, iniziati lunedì scorso, procedono alacremente. La linea elettrica ad alta tensione è stata interamente sviluppata. A destra dell'emissario è quasi ultimata la cabina che dovrà accogliere il trasformatore ed alla potenzialità e poco distante sono le pompe per l'abbassamento del livello delle acque del lago. Avanti all'emissario sta sorgendo una profonda vasca lunga 6 metri e larga 4, nella quale verrà versata tutta l'acqua tolta dal lago prima di essere condotta al cunicolo, una specie di serbatoio. Vicino a questo, il terreno sarà spianato a guisa di terrazza, o di belvedere. Sono stati eseguiti nuovi sopraluoghi dall'ing. Tosi, dall'ing. Biagini e da un colonnello ed un maggiore del Genio pontieri. E' stato deciso di impiantare una teleferica per il trasporto dello [illegible] e del macchinario in attesa della costruzione della funicolare. La prossima settimana giungerà a Genzano un distaccamento del Genio pontieri, che sarà adibito ai lavori di sfollamento del terreno ed all'allargamento del cunicolo in alcuni punti ed alla sistemazione di valle Ariccia, nel punto ove sboccherà l'acqua del lago di Nemi.

Pubblicazioni d'arte ricevute

ALFREDO MELANI. « Palladio ». Casa Editrice Cocchina, Milano. L. 20.
GUIDO MARANGONI. « La storia d'arte e l'arredamento della casa ». Vol. V dell'« Enciclopedia delle moderne arti decorative italiane ». Casa Editrice Ceschina, Milano. L. 140.
BORIS TERNOVETZ. « Giorgio De Chirico ». Vol. I della coll. « Arte moderna italiana ». Presso Libreria Hoepli, Milano. L. 10.
EFISIO GIGLIO-TOS. « La via Appia ». Italia nostra. Torino. L. 20.
« G. R. Alloati artista e soldato » con pref. di A. De Stefani, giudi di A. Biancotti e Fillia, diario di guerra del col. E. Martini. Casa Editrice Sindacati Artistici, Torino. L. 40.
« Le arti plastiche ». Quindicinale di arte antica, moderna e applicata. Milano. Abb. annuo L. 18. 1 gennaio 1928, anno VI, N. 1.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I PROCESSI

L'uomo che inventò il ferro della Tambura
dinanzi al Tribunale di Massa

Egli proclama con enfasi «il suo amore per la grande impresa di interesse nazionale» — «Non ero gaudente, spesi il danaro nella miniera e l'opera sua fu utile», dicono i finanziatori — Ma è un pregiudicato — La sarta che lo conobbe quando era suggeritore di una Compagnia di operette.

Massa, 21, notte.

Questa mattina alle 9.15, Michele Modugno, il presunto ing. Della Rosa, quello del ferro del Monte Tambura, ha varcato la soglia della Corte d'Assise fra un'ala di curiosi che assisteva al suo passaggio. Data la notorietà dell'odierno imputato, che raggiunse in un passato recente i fasti della celebrità, era logico presumere che non sarebbe mancato oggi un folto pubblico, ad assistere alla prima fase del dibattimento. Il falso ingegnere, alto di statura, veste correttamente di scuro. Procede con aria piuttosto preoccupata: lo accompagna fino alla gabbia una numerosa scorta di carabinieri. Il falso ingegnere entra nello spazio serrato quasi con una posa come se un'intima angoscia lo tormentasse.

Precedenti burrascosi

Alle 10 circa il pubblico viene ammesso nell'aula e gremisce in breve lo spazio a lui riservato. Dopo pochi minuti entra il Tribunale. Prendono posto al banco della difesa gli avvocati Veroli e Guido Piovani, per il Modugno; e l'avv. Armando Angelini, per l'altro imputato a piede libero, Antonio Antolisei. Dopo che il cancelliere ha letto l'atto di accusa contro il Modugno, l'avv. Mussi, chiede al Tribunale lo stralcio dall'attuale procedimento di quello a carico degli altri imputati Lenci Augusto e Anchise, Grognani Tranquillo e Francini Ubaldo, poichè risulta che in data 16 dicembre è stato omologato il concordato già concluso al 25 per cento. Il Tribunale, su conforme parere del Pubblico Ministero, dispone la separazione del giudizio.

Si inizia quindi l'interrogatorio dell'imputato. All'invito del presidente, dice di essere nato a Napoli, di vivere separato dalla moglie e di esercitare la professione di «tecnico».

Si dà lettura del certificato penale. L'ex-direttore di imprese, gestore di Compagnie di operetta ed esperto in mineralogia, non è stato uno stinco di santo. Nel suo casellario sono registrate numerose condanne per truffe, appropriazioni indebite, ecc. Quasi a spegnere l'eco delle ultime parole del presidente, Michele Modugno riprende a parlare in tono enfatico. Egli dice:

— Di queste mie dichiarazioni voglio fare un lavoro perfettamente armonico, affinchè la causa che mi riguarda sia trattata alla stregua della realtà della vita, che è la più grande e la più vera delle leggi.

L'ampiezza delle frasi, commentate da una grande mimica e da ampi gesti oratori, inducono il presidente a consigliare all'imputato di non allontanarsi troppo dal seminato.

Imputato: — E' utile, anzi è necessario che io illustri la mia personalità poliedrica poichè nessuno di coloro che hanno frugato nella mia vita, ha creduto opportuno di leggervi. Nessuno mise l'amore per la mia grande impresa di interesse nazionale.

Come si difende

Continuando, egli si accanisce a dimostrare che le accuse non sussistono. Secondo le sue dichiarazioni, le sue truffe non sono quelle che gli vengono addebitate e le somme egli carpito loro. L'Antolisei e il Tranquillo Grognani, versarono solo 5 mila lire e non 150 mila ciascuno. Il rev. Antolisei, L. 80 mila; le altre somme raccolte gli furono date a titolo di prestito e senza nessuna promessa di utili sull'azienda mineraria. In quanto alla truffa in danno del Francini, l'imputato asserisce di aver avuto da costui solo cinque mila lire per l'impianto nei lavori della Tambura. Le rimanenti trentamila lire, le ottenne a titolo di prestito. In quanto all'accusa di bancarotta semplice, il Michele Modugno si difende affermando che i libri della contabilità ufficiale, già bollati e prodotti, non seppellivano altro che le scritturazioni regolari cosa molto facile questa perchè tutte le spese fatte fino al centesimo, erano già calendariate sul libro cassa che fu a suo tempo sequestrato.

Contestazioni del presidente, che gli domanda se risponde a verità la dichiarazione di coloro che affermano di averlo udito millantare i suoi rapporti con la Famiglia Reale ed essersi attribuito il possesso di vasti territori al Messico. L'imputato preferisce stringersi nelle spalle e non rispondere.

Esaurito l'interrogatorio del falso ingegnere il presidente inizia quello dell'altro giudicabile, l'Antolisei, imputato di correità. Dopo aver narrato come conobbe il Modugno, che egli credeva fosse veramente l'ing. Della Rosa, l'Antolisei proclama la propria innocenza, affermandosi vittima e non colpevole, perchè la miniera di ferro della Tambura ha completamente esaurito, dice, tutte le sue risorse finanziarie.

Nel pomeriggio, il presidente inizia la escussione delle parti lese. Primo interrogato è il colonnello Guglielmo Biadi di Firenze, il quale dice che non fu mai richiesto di denaro; fu invece lui ad offrire spontaneamente a quegli che credeva l'ing. Della Rosa la somma di 2000 lire, allo scopo di aiutarlo in un'impresa che egli riteneva fosse proficua.

Augusto Lenci ricorda come ottenne nel giugno del 1916 il permesso di effettuare ricerche di minerale di ferro sul Monte Tambura. La Società di Luni, iniziatrice dei lavori, vi pose opera nel 1917. Si provvide dapprima ad attraversare il filone in linea orizzontale e si proseguirono poi le escavazioni al di là del filone sulla stessa linea. Non avendo però le ricerche dato risultati soddisfacenti, esse furono abbandonate. Il Lenci, convinto che nella Tambura esistesse un giacimento di ferro idoneo ad essere sfruttato, non abbandonò ogni speranza. Siccome però, per continuare ed intensificare le ricerche, occorreva un capitale considerevole, egli si rivolse alla Società Ilva di Genova, la quale non si mostrò aliena dall'interessarsi dell'affare. Alcuni campioni di minerale vennero così estratti e sottoposti all'esame dei dirigenti di questa Società; ma dopo poco si ebbe una risposta che non era favorevole. L'Ilva dichiarò di non essere soddisfatta della quantità di ferro che si era trovata nei campioni esaminati.

Viene in scena l'«ingegnere»

Proseguendo, il Lenci narra come nel giugno del 1920 venne a sapere che un tale ingegner Della Rosa si era recato sulla Tambura; poco dopo, anzi, ebbe dal questo «ingegnere», l'invito per un abboccamento, invito al quale aderì. Il supposto Della Rosa in tale occasione gli espresse il suo convincimento sulle possibilità di eseguire un largo sfruttamento del minerale, che a suo giudizio doveva trovarsi in abbondanza sulla Tambura, tanto da rendere conveniente anche l'impianto di alti forni nella zona mineraria. In seguito a questo primo incontro fra il Lenci ed il Della Rosa, si addivenne ad un accordo, in base al quale si convenne che, ottenuta la dichiarazione di scoperta, sarebbe stata formata una società, alla quale avrebbero partecipato, oltre ad essi, l'Antolisei ed altri.

Nei contatti con lo pseudo ingegnere, il Lenci non ebbe alcuna ragione di sollevare eccezioni circa la competenza di questi. Anzi le discussioni avvenute confermarono in lui l'impressione di trovarsi di fronte a persona perfettamente tecnica nella materia. Allorchè il Della Rosa venne in possesso della relazione favorevole compilata dall'ing. Trabucco, i lavori furono iniziati, ma con sorpresa di tutti si constatò che essi si svolgevano in un punto al quale nessuno aveva mai pensato. Intanto si effettuavano i primi versamenti di denaro, ed il Francini, il Grognani ed il Lenci consegnarono 5000 lire ciascuno all'«ingegnere», che non mancava di manifestare la più larga fiducia sul buon successo della sua impresa e che anzi faceva progetti grandiosi. Allorchè fu stesa la convenzione, in base alla quale si effettuarono i versamenti di 5000 lire, si stipulò che avrebbe dovuto figurare un versamento di 100.000 lire, e ciò allo scopo di valorizzare ancora più l'azienda agli occhi [illegible].

Il Lenci, passando poi a parlare dell'uso dei capitali consegnati al sedicente Della Rosa, dice che egli spese effettivamente il denaro ricevuto. Se un errore fu da lui commesso, questo consiste nell'avere assunto maestranze troppo numerose. Lo pseudo ingegnere non faceva vita da gaudente e le sue spese personali non potevano certo superare la somma che gli sarebbe spettata come stipendio, nella sua qualità di direttore tecnico. In complesso l'opera da lui svolta fu utile agli effetti della ricerca del minerale.

Le 80 mila lire di un sacerdote e le 18 mila di una sarta

Segue Francini Ubaldo, il quale conferma le dichiarazioni fatte dal Lenci e spiega come il versamento delle cinquemila lire venne effettivamente fatto invece del versamento delle 100 mila lire che l'accusa ha contestato. Anche il Francini si dice convinto che il denaro versato al Della Rosa sia stato tutto impiegato nell'azienda mineraria.

E' ora la volta di don Raffaello Antolisei. Il sacerdote precisa che ebbe a versare una prima volta, per mezzo del proprio cugino Attilio Antolisei, la somma di cinquemila lire. In seguito, avendo avuto sollecitazioni dallo stesso cugino per un nuovo versamento, volle prima rendersi edotto dell'importanza dell'impresa, per la quale l'Attilio Antolisei si era associato al Modugno. Fu così che interrogò dapprima a Roma il colonnello Biadi e successivamente chiese anche notizie al Lenci e fu così che dopo essere venuto a conoscenza della favorevole relazione dell'ing. Trabucco, si indusse a versare la somma di 35.000 lire. Di poi in varie volte versò altro denaro, ottenuto da parenti ed amici, fino a raggiungere un complesso di 80 mila lire. Il sacerdote dichiara di essere decisamente fiducioso nella bontà della impresa ed afferma inoltre egli pure che tutto il denaro versato è stato speso dal Della Rosa nei lavori intrapresi.

La sarta Lucia Merlino si duole di essere stata costretta a versare la somma di 18 mila lire al Modugno, che conobbe allorchè era suggeritore della Compagnia «La Gaudiosa». La somma era costituita in parte da Buoni del Tesoro ed in parte da denaro contante ed essa la consegnò perchè il Modugno era riuscito a convincerla della bontà dell'impresa nella quale voleva associarla. Quando il Modugno ottenne il denaro, la pregò vivamente di voler tenere celato a chiunque questo suo prestito. In seguito ebbe dei sospetti e ricorse al suo avvocato. Scrisse poi al Modugno per riavere il suo denaro e dopo qualche tempo riuscì a farsi riconsegnare 10 mila lire. Questa cifra però non rimase a lungo nelle sue mani, perchè avendo nuovamente incontrato il Modugno, questi le parlò calorosamente dell'impresa e del suo sicuro successo. Essa finì allora con il restituirgli il denaro, ma rilasciandogli una dichiarazione nella quale affermava che il versamento avveniva spontaneamente.

L'avvocato Dino Buranti si limita a fare una esposizione sommaria di fatti già noti, concludendo col dire che a lui sembrò di trovarsi in presenza di un megalomane infatuato intorno all'impresa, piuttosto che ad un uomo che tentasse un'operazione poco chiara a scopo di lucro personale. L'udienza è quindi tolta ed il dibattimento è rinviato a lunedì.

La vendetta della moglie
Un curioso sistema di indagine: gli spilli nel materasso

(Pretura Urbana di Torino)

Attraverso rinvii, intermezzi e porte chiuse, frequenti incidenti di indole procedurale che valsero ad animare il dibattito anche dal punto di vista giuridico, è giunto ieri al suo epilogo un processo per concubinaggio, in seguito alla querela sporta qualche mese fa dalla signora Luigina Barberis contro il proprio marito Giovanni Reviglio.

I casi di questi due coniugi offersero già qualche spunto alla cronaca. L'altro anno, un funzionario di polizia, su richiesta della signora Barberis, operò una sorpresa notturna nell'abitazione del Reviglio, che esercisce una panetteria ed abita in via Maria Vittoria, 30. L'avvenimento mise a rumore il caseggiato ed ebbe una pittoresca eco nella cronaca del tempo. Dopo la sorpresa, la signora Barberis si inoltrò decisamente per le vie legali: presentò la querela, chiedendo che si procedesse contro il marito e contro la donna che aveva preso il suo posto nel ménage coniugale. Nel documento la Barberis prospettò tutte le sue vicende, il suo «calvario», esordendo con questa espressione che dà manifestamente il modo di conoscere il suo stato d'animo verso il marito: «La sottoscritta, nel 1918, ebbe la sventura di sposare certo Giovanni Reviglio...».

La vita coniugale della Barberis, come appare dal documento, non è stata certo delle più felici: maltrattata, sottoposta a lavori gravosi e inumani, nonostante la sua malferma salute, finì coll'essere allontanata da quella casa, dove essa si era dedicata amorosamente all'educazione dei figliuoli che il Reviglio aveva avuto dalla sua prima consorte. L'allontanamento avvenne dopo che il Reviglio assunse come commessa per il suo negozio, ma con l'esplicito patto di trasformare poi i rapporti di dipendenza in rapporti di cointeressenza, di comproprietà, una vedovella trentenne, Marianna Oggero. Ciò avveniva sullo scorcio del 1924. La Barberis tollerò l'affronto e si andò a stabilire in via Ormea, 17, rilevando un piccolo negozio. Tutto sarebbe finito forse quietamente nei sensi voluti dalla sorte e dal Reviglio, se quest'ultimo, per giustificare l'allontanamento della consorte legittima, non avesse iniziato contro di lei, in sede civile, il giudizio per ottenere la separazione legale. Fu nel corso di questo giudizio, durante l'assunzione delle prove testimoniali, che la Barberis ebbe da una figlia stessa del marito, la rivelazione dei nuovi rapporti che si erano creati tra lui e la commessa.

I due avevano esteso anche al campo sentimentale la comunione di rapporti stabilita per la gestione del negozio. In altre parole erano diventati amanti e vivevano in concubinaggio. Di qui la sorpresa e la successiva querela. Alle varie udienze del processo — svoltosi in Pretura — le parti furono sempre presenti. E il duello tra di loro — per quel che è dato sapere e possibile riferire — fu vivacissimo e colorito. Il Reviglio respinse l'accusa, affermando recisamente che con la coimputata (anche la rivale della moglie tradita fu mandata a giudizio) non aveva avuto che rapporti d'affari. Vivevano nello stesso alloggio, ma in camere separate, tanto che il funzionario che operò la sorpresa trovò i due pretesi adulteri l'uno in un letto e l'altra in un altro. Altrettanto recisa nell'escludere di essersi macchiata di tanta colpa, fu la imputata.

La signora Barberis a sua volta, confermando i fatti che aveva esposto nella querela, riferì che nel 1924 aveva sottoscritto col marito e con la terza protagonista dei fatti, un contratto di interessenza per la gestione del negozio. Ma in seguito alle pressioni del marito dovette poi sgombrare il campo. Nella causa di separazione il Tribunale condannò il Reviglio a corrisponderle gli alimenti nella misura di 250 lire al mese. Ma per assicurarsi il pagamento di questa somma essa dovette addivenire ad un sequestro conservativo su certe somme di proprietà del marito.

L'indagine intesa a ricercare le prove del reato, dopo questi preliminari delle parti, fu indirizzata nel campo testimoniale. E i testi non difettavano certo. Significativa e, si potrebbe dire risolutiva, è risultata la testimonianza di una giovane, Adele Monaco, che negli anni scorsi era stata commessa del Reviglio. Costei accudiva al negozio ma anche all'alloggio del padrone: tra le sue mansioni c'era pure quella di riordinare le camere e di rifare i letti.

— Orbene — ha affermato la Monaco — in tutto il tempo che io sono stata in quella casa, ho dovuto rifare al mattino sempre un letto solo, quello matrimoniale del Reviglio. Quello della signora non era mai scomposto.

Ma la teste non si rassegnò a questa constatazione: volle indagare, darsene anche ragione. Il lettuccio della padrona, sempre ordinato e composto, era cosa che la turbava e la incuriosiva. Così una sera disseminò quel letto di aghi e di spilli.

— Se la padrona dorme nel suo letto, ne sentiremo gli strilli — disse tra sè.

La mattina dopo s'affrettò ad accertare quanto era accaduto. Gli spilli erano ancora al loro posto e la padrona era... illesa. Ebbe così la certezza della colpa dei padroni. Non riferì tuttavia quanto sapeva alla signora Barberis per non recarle dolore. Il processo si è conchiuso con l'affermazione della colpevolezza degli imputati. Il Pretore, dichiarata valida e rituale la querela sporta dalla Barberis, ha condannato condizionalmente gli adulteri a 3 mesi di detenzione, nonchè ai danni da liquidarsi in separata sede.

Pretore avv. Bruni; P. C. avv. Meliusi; Difesa avv. Maccari e Teria; Cancelliere Garelli.

Severa condanna di tre rapinatori

(Tribunale Penale di Torino)

Un'esemplare condanna ha inflitto il Tribunale ai tre giovinastri che, la sera del 21 ottobre scorso, rapinarono a Moncalieri l'agricoltore Amedeo Bertolotti di 70 anni mentre col proprio figlio Francesco, di 51 anno, si dirigeva dalla frazione Tetti Piatti alla frazione Tagliaferro dove risiede.

Padre e figlio, entrambi [illegible] di vista, procedevano a braccetto. Verso le 22, quando erano a metà del cammino, si videro spuntare innanzi, ad una svolta della stradicciola, tre individui. Uno di costoro diede un violento urtone al vecchio, in modo da farlo cadere a terra. Gli altri intanto affrontavano il Francesco, togliendogli il portafogli contenente 50 lire, ed un involto che conteneva 4 Kg. di cuoio ed un paio di scarpe, per un valore complessivo di 300 lire. Dopo la brigantesca impresa, il terzetto dei rapinatori si allontanava per la campagna. Le indagini per individuarli e rintracciarli si conchiusero felicemente alcuni giorni dopo. I carabinieri identificavano i rapinatori in certi Giuseppe Brunetti, di 22 anni, di Castagnole Piemonte, Pasquale Caramellino di 30 anni, di Pancalieri e Griffa Carlo di 22 anni di La Loggia. Con costoro venivano anche denunciati il quarantaseienne Giuseppe Caramellino, abitante in regione Carpice a Moncalieri, che si era intromesso per la vendita del cuoio rubato dai rapinatori al Bertolotti, ed il trentenne Giuseppe Zucca, abitante in via Verdi 16 a Nichelino, che ne aveva fatto acquisto.

All'udienza tutti gli imputati finirono col confessare e coll'ammettere la parte avuta singolarmente nella brutta impresa. E il Tribunale condannò per rapina Brunetti, Caramellino Pasquale e Griffa a 4 anni di reclusione ciascuno e 1 anno di vigilanza; Caramellino Giuseppe e Zucca, per ricettazione dolosa, a 7 mesi di reclusione e 700 lire di multa. Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Datta; Difesa avv. Farinelli, Nasi, Torchio e Borroni; Canc. cav. Loetto.

Un inferno famigliare
che esplose nel parricidio

Roma, 21, notte.

Un grave processo si è iniziato stamane dinanzi alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal comm. Cristina, a carico del giovane Vincenzo De Luca che deve rispondere di parricidio.

Il fatto delittuoso avvenne a Frascati il 14 aprile 1926. Durante il pranzo il viticultore Achille De Luca aveva redarguito vivacemente suo figlio Vincenzo, perchè aveva abbandonato il lavoro. In preda all'eccitazione il vecchio De Luca se la prese anche con gli altri due figli Mario e Giovanni, accusandoli di non avere voglia di lavorare e di essere la sua rovina. La moglie cercò di calmarlo, ma il De Luca afferrata una bottiglia fece atto di scagliarla contro di lei. La figlia più piccola fece in tempo a disarmare il padre. Il litigio sembrava calmato e il De Luca si alzò da tavola e si avviò verso un'altra stanza dicendo che intendeva partire. Anche il figlio Vincenzo si alzò, corse nella sua stanza ad armarsi di rivoltella e poi, aspettato il padre sull'uscio, gli esplodeva contro un colpo ferendolo mortalmente al torace. Il ferito decedeva poco dopo all'Ospedale mentre il parricida si costituiva ai carabinieri.

Nel suo interrogatorio l'imputato, un giovane poco più che ventenne, narra tutti i maltrattamenti che il padre aveva fatto subire a lui ed all'intera famiglia. Fu per espresso consiglio del padre che egli si allontanò da casa e venne a Roma, dove rimase per qualche tempo. In seguito alle preghiere della madre ritornò in famiglia, ma i maltrattamenti continuarono. A causa delle percosse ricevute la madre dovette essere ricoverata per qualche tempo all'Ospedale. E l'imputato continua:

— Quando la mamma tornò a casa mio padre, per nulla cambiato, continuò ad infierire contro noi tutti. Vivevamo in un inferno. Quello che accadde il 14 aprile fu una cosa terribile. Io avevo abbandonato il lavoro perchè febbricitante. Mio padre incominciò invece ad inveire contro di me, contro mia madre e fece l'atto di portare la mano in tasca come per prendere una arma. Perdetti allora il lume della ragione e quando vidi che mio padre minacciava nuovamente, sparai.

Il Presidente gli contesta che il padre era disarmato, e l'imputato risponde che egli ebbe l'impressione che suo padre stesse per commettere una pazzia. Dopo numerose altre contestazioni l'imputato viene fatto rientrare nella gabbia.

Nel pomeriggio viene interrogata la madre dell'imputato Filomena Zampini, una dolorante figura di popolana, precocemente invecchiata, che a stento riesce a frenare la sua viva commozione alla vista del figlio, il quale nella gabbia è colto da una violenta crisi di pianto. Con un filo di voce la povera donna racconta il suo triste calvario: «Ero unita a mio marito da 34 anni e da lui avevo avuto 9 figli. La vita in comune è stata sempre per me una continua atroce sofferenza. Mio marito aveva un carattere impossibile. A momenti sembrava mi adorasse, a momenti mi teneva sospesa tra la vita e la morte. Non vi era giorno che non mi ingiuriasse, che non mi battesse e mi minacciasse colla rivoltella».

Pres.: — Perchè questo non lo avete detto nel primo interrogatorio che subiste il giorno dopo il fatto?

— Ho cercato — risponde la vedova, — in quanto è stato in me di nascondere agli occhi degli altri la mia miseria e la mia vergogna. E poi mio marito allora era ancora in vita.

Tra le lagrime la donna racconta che una volta per brutale malvagità il marito con un pugno sul viso le fece saltare due denti. Diciotto anni fa egli si assentò da casa per alcuni mesi in compagnia di un'altra donna e la lasciò sola con quattro bambini in tenera età senza mezzi. A questo punto la povera donna è colta da malore. Rimessasi può continuare la deposizione, e dice che non migliore trattamento ebbero dal marito i suoi figli. Egli li chiamava sempre con nomignoli dispregiativi. Un giorno diede un calcio ad Antonio che aveva allora pochi anni producendogli una contusione al femore che lo costrinse per cinque mesi all'ospedale e in conseguenza della quale rimase zoppo.

Il presidente ed il P. M. muovono numerose contestazioni alla vedova che viene finalmente congedata. Il pietoso racconto della madre è ripetuto dalle due bambine Italia e Maria, altre figlie dell'ucciso: «Voleva ammazzarci tutti, — dice la piccola Italia che ora conta appena 12 anni, — dalla più grande alla più piccina, perchè diceva che lo mandavamo in rovina». Vengono sentiti numerosi altri testimoni; poi l'udienza è rinviata a lunedì.

Imprese ladresche a Bricherasio

Pinerolo, 20, notte.

Si ha da Bricherasio che di notte tempo i ladri penetrarono nella casa della famiglia Buzzi e con una audacia senza pari si introdussero nella camera da letto di uno dei figli, ove, senza svegliare il dormiente, asportarono un portafogli contenente un migliaio di lire. Nella stessa notte penetrarono nel cortile della casa del dottor Paperone; asportandovi una bicicletta. I ladri, si diressero quindi verso l'abitazione di certo Caffaratti Michele; ma questa volta furono disturbati e dovettero abbandonare la impresa.

L'autolesionismo
30 altre denunce — Ferri arroventati sugli occhi!

Milano, 21, notte.

Mentre finisce l'istruttoria contro un gruppo di operai di Sesto San Giovanni, che si producevano volontariamente lesioni agli occhi per incassare indennizzi dalla Società di assicurazione contro gli infortuni, un altro scandalo del genere è scoppiato a Musocco. In seguito alla denuncia di una Società assicuratrice, che rilevava come si fosse manifestata una vera recrudescenza di casi di infortunio sul lavoro, pazienti e laboriose ricerche hanno portato a stabilire che lo stesso sistema scoperto a Sesto San Giovanni veniva applicato su larga scala anche in diversi Stabilimenti della periferia, verso Musocco. Un particolareggiato rapporto sta compilando il commissario della zona, dottor Orengo, nel quale si denuncia all'Autorità Giudiziaria un gruppo di una trentina di operai. Essi si sarebbero procurati, con diversi mezzi, ma che tutti rivelano la stessa origine e lo stesso scopo, ferite e lesioni, in seguito alle quali avevano ottenuto, o stavano per ottenere premi di assicurazione. La moda più comunemente usata dagli operai, come altra volta è stato detto, consisteva nel procurarsi artificialmente un arrossamento alle palpebre, che si faceva credere provocato dal lavoro, mentre si otteneva avvicinando agli occhi un ferro arroventato.

Pellicce e penne della Fougez in appello

Roma, 21, notte.

Si ricorderà l'ingente furto subito dalla signora Anna De Laganà, in arte Anna Fougez, il 25 marzo 1926. Dal suo ricco guardaroba sparirono pellicce di ermellino, uccelli di paradiso, penne di struzzo per un valore di oltre 108.000 lire. Furono chiamati a rispondere del furto tali Alberto Sioni, Colaine Giulio, Mezzanotte Giuseppe e Ascenzi Delicata, che il 27 luglio scorso vennero rispettivamente condannati, il primo per furto con scasso a 3 anni di detenzione, gli altri due a 2 anni e 2000 lire di multa per ricettazione; l'Ascenzi Delicata ad 1 anno e 1000 lire di multa per lo stesso reato. Tutti gli imputati interposero appello di rito ed essi sono comparsi stamane dinanzi alla IV Sezione Penale della Corte d'Appello presieduta dal comm. Bartoli, assistiti dall'avvocato Nicolai.

Il P. M. domanda che il ricorso sia respinto, essendo già stata mite la condanna inflitta ai singoli imputati. La Corte decide in questo senso confermando la sentenza di condanna.

Il nuovo segretario generale dei Sindacati novaresi

Novara, 21, notte.

A sostituire il comm. Malusardi nella carica di segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti è stato destinato il signor Luigi Vancini. L'insediamento è avvenuto con un applaudito discorso dello stesso comm. Malusardi alla presenza di tutti gli organizzatori sindacali e delegati del movimento corporativo. Il neo-segretario Vancini ha pronunciato parole di ringraziamento e di omaggio, accennando alle sue intenzioni circa lo svolgimento dell'opera sua nella nostra provincia.

Basile visita i Sindacati

Alessandria, 21, notte.

Il Commissario straordinario della Federazione fascista, barone Basile, ha visitato la sede dei Sindacati fascisti. Ricevuto dal segretario generale cav. Rocca, ha voluto conoscere personalmente tutto il personale degli uffici, ed ha detto calde parole di fede ad un gruppo di operai che sostavano negli uffici di essa. Ha poi lungamente conferito col segretario generale, col quale si è compiaciuto per la disciplina, per la forma e per la fede del sindacalismo alessandrino, che avrà in lui l'appoggio più tenace.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA
Commissario straordinario della sezione ferrovieri e del Dopolavoro ferroviario di Alessandria, è stato designato il cav. Luigi Franzoni di Milano.

DA CASALE MONFERRATO
Cadendo da un'impalcatura del costruendo ponte sul Po, l'operaio Pasquale Negro di Pietro, ventisettenne, da Asti, riportava una grave ferita alla fronte, con pericolo di commozione cerebrale.

DA NOVI PIEMONTE
A Podestà di Basaluzzo in sostituzione del centurione Orazio Tavella, radiato dalla Milizia, è stato nominato l'avv. cav. Pietro Motta, già segretario capo del Comune di Novi.

DA VOGHERA
Al passaggio a livello di Lungavilla, il contadino Giuseppe Marangoni, di anni 71, è stato investito dal treno, rimanendo orribilmente sfracellato.

DA BARI
Un marinaio, di servizio a Genova, certo Tito Di Girolamo, che si trovava a Bari in licenza, nello scendere da un autobus, perduto l'equilibrio veniva travolto dalle ruote, morendo poco dopo all'ospedale.

DA MESSINA
Vittime del crollo di due case, in un vecchio rione a Santa Lucia, sono rimaste una vecchia ottantenne e una giovane, Malmone Giuseppina, di anni 18.

DA NAPOLI
Affranto per la morte di una figliuola, che non potè mai dimenticare, sebbene deceduta qualche anno fa, il colono Luigi Di Domenico, di 60 anni, a Rocca Piemonte, si è gettato in un pozzo senz'acqua e profondo una ventina di metri, dove è stato trovato cadavere.

DA STRADELLA
Per resistenza alla forza è stato arrestato certo Decardin Antonio, di anni 22, di Agordo.

APPENDICE DELLA STAMPA (3

Il bacio sulla maschera
ROMANZO
di Maurizio Dekobra

Il marchese pronunciò queste ultime parole con una dignità che impressionò gli astanti. Dionisia stessa chinò il capo, confusa; ma questo nuovo sentimento fu di breve durata ed essa era sul punto, forse, di lanciare nuove accuse, allorchè la campana, alla porta del castello, suonò violentemente. Vi fu un momento di stupore. Chi poteva mai essere a quell'ora? Il marchese afferrò un doppiere sulla tavola e, lentamente, come un automa, si diresse verso la porta. Vi era qualche cosa di tragico in quel suo incedere verso il visitatore sconosciuto e tutti, come spinti da uno stesso pensiero, lo seguirono quasi senza rendersi conto di quello che facevano. La campana continuava a suonare a distesa e si udirono i passi precipitosi d'un domestico, svegliato di soprassalto. Ma Filippo non vi badò. Egli stesso aprì i chiavistelli giganteschi e rimosse le catene. L'enorme porta di rovere girò sui cardini, con fragore sordo, ed una raffica gelata fe' vacillare le fiamme giallognole delle candele.

Sulla soglia, avvolto in un'ampia pellegrina, un uomo stava ritto: parve esitare un minuto, poi entrò, togliendosi il cappello a larghe tese. Un grido di sorpresa lo accolse.

— Il signor Cléry! — esclamò Dionisia, presa da stupore. — Che cosa vi conduce qui? Michelina è forse ammalata?

Il pittore scoppiò in una sonora risata.

— Mick malata? Ah, questa vale un Perù!... Si vede che non conoscete Mick!

Il pittore stava probabilmente per lanciarsi in una dissertazione sulla salute di sua figlia, la «monella» come egli la chiamava, allorchè fu colpito dall'alterazione dei volti che lo circondavano.

— Mio Dio! — gridò Cléry — io vi intrattengo con delle sciocchezze e non penso a scusarmi del disturbo! Scommetto che ho svegliato tutta la casa! Colpa della mia monella! Ma che cosa avete, signorina Dionisia, piangete?

Vi era qualche cosa di così affettuoso e paterno, in quella semplice esclamazione, che la fanciulla non potè trattenersi dal raccontare, in poche parole, l'orribile tragedia che l'aveva colpita. Il vecchio pittore parve sbalordito e l'espressione di felice spensieratezza che illuminava di solito il suo viso lasciò il posto alla più sincera commiserazione.

— Oh, povero piccino! — mormorò a mezza voce. Ma quando Dionisia spiegò che i sospetti cadevano sul domestico cinese, la cui sparizione coincideva con quella di Giacomo, quando Dionisia ebbe spiegato tutto ciò, senza peraltro accennare alla presunta complicità di Filippo, Michele Cléry non potè trattenere un'esclamazione di sorpresa.

— Li! Voi dite che Li ha rapito Giacomo?

— Non può essere stato che lui!

— Impossibile, è impossibile!

— Perchè impossibile? — balbettò Dionisia.

— Perchè — disse il pittore con gravità — perchè Li è in casa mia da più di un'ora, gravemente ferito.

CAP. V

L'avventura del cinese

Se un fulmine fosse caduto in mezzo al salotto non avrebbe potuto produrre un effetto maggiore. Un silenzioso stupore accolse quella dichiarazione.

— E' impossibile che Li abbia potuto prendere parte ad un eventuale ratto [illegible] il Giacomo. Venivo, per l'appunto, a dirvi che Li è ferito, nella mia capanna.

— Signor Cléry, spiegatevi, ve ne prego! — mormorò Dionisia, gettando uno sguardo timido verso lo zio. — Che cosa è capitato? Perchè Li è ferito?

— Vi ascoltiamo — aggiunse Filippo.

— Non vi farò sospirare — cominciò il pittore. — Li e la mia sbarazzina sono, a quanto pare, buoni amici. Oggi, nel pomeriggio, il cinese ha incontrato mia figlia che stava cercando un fermaglio smarrito nell'erba del parco. Li si è offerto di aiutarla nelle sue ricerche e, insieme, hanno battuto, palmo a palmo, il terreno, per un bel tratto, senza risultato. Stasera Li, traversando il vestibolo del castello, ha scorto il fermaglio sotto un mobile: probabilmente Mick l'aveva perduto l'ultima volta che venne qui. Il povero cinesino ha voluto comunicare senz'altro la lieta notizia a mia figlia ed è venuto verso casa, a dispetto del cattivo tempo. Verso le undici, la sbarazzina ed io eravamo intenti a leggere, quando udimmo dei gemiti che provenivano dal parco. Mick corse ad aprire la porta e vide, sulla soglia, Li, lungo disteso. Non senza fatica riuscimmo a trasportarlo in casa ed a fargli riprendere i sensi: egli, allora, ci narrò la sua disavventura. Pare che, [illegible] cercava di raggiungere la capanna, abbia messo il piede in fallo e sia precipitato nel fosso che divide il nostro orticello dal parco: ha avuto a malapena la forza di trascinarsi fino alla porta e di chiamare al soccorso. Il poveretto ha una spalla rotta e varie contusioni interne. Venivo appunto ad avvertirvi di ciò.

Udito il racconto di Cléry, Dionisia si volse verso lo zio con occhi pieni di lacrime.

— Perdono, perdono! — supplicò.

— Non ho nulla da perdonarvi, Dionisia — disse il marchese, con voce calma e dolorosa — il vostro stato d'animo è una giustificazione più che sufficiente. Ed ora, se volete ascoltare un mio consiglio, tornate in camera vostra; Maddalena vi accompagnerà. Io, intanto, andrò col signor Cléry a vedere il ferito. Gli dobbiamo una riparazione, mi sembra, poichè lo abbiamo sospettato a torto.

Dionisia accettò i consigli dello zio: d'altronde, l'energia sovrumana che aveva dimostrato cominciava ad abbandonarla. Con passo malfermo si diresse verso l'atrio, seguita dalla vecchia fantesca.

Quando le due donne si furono allontanate, Gilberto e Pietro proposero al marchese d'accompagnarlo.

— Sarebbe meglio che uno di voi restasse — disse Filippo. — E' impossibile [illegible] quello che ne è di Giacomo, ma potrebbe anche darsi che qualche criminale fosse nascosto nel castello ed è forse imprudente di lasciare Dionisia sola.

E, dopo un istante di riflessione, soggiunse:

— Ancorchè la spiegazione più logica sia, per me, quella del suicidio. In un momento di terrore, il povero piccino si deve essere gettato dalla finestra.

— Come spiegate, allora, il fatto che la porta della camera è stata trovata spalancata dalla vecchia Maddalena? — domandò Gilberto.

— Che cosa volete che io vi dica? Non ne capisco nulla. Questa faccenda è incomprensibile dal principio alla fine. Se Giacomo fosse un fanciullo normale, direi che si è nascosto per farci paura, ma il povero piccino tremava ad ogni stormire di foglia e non avrebbe osato muovere un passo in un corridoio oscuro, senza farsi accompagnare da qualcuno.

Pietro Le Houller e Gilberto d'Osmonde si offrirono di fare la guardia al castello, ma il marchese insistè perchè uno dei due lo accompagnasse alla capanna del pittore.

— Qualora Li fosse realmente in pericolo, occorrerebbe trasportarlo immediatamente: in tal caso io avrei bisogno di aiuto.

Gilberto, [illegible] se ne andò, dunque, col marchese ed il pittore, alla luce tremolante d'una lanterna cieca, traversarono il parco e giunsero ben presto alla casupola. Era questa una minuscola costruzione, ricoperta da un tetto di stoppie. Un ponticello di tavole mal connesse univa il giardinetto di Cléry al parco di Landaye. Nella parte posteriore, un [illegible] accedeva ad una scorciatoia facente capo al vicino villaggio. Era facile intuire come il cinese avesse potuto, ingannato dalle tenebre ed accecato dalla pioggia, scivolare nel profondo fossato, credendo d'imboccare il ponticello.

Una finestra della capanna lasciava filtrare un po' di luce che guidò i visitatori, meglio di quanto non potesse fare la lanterna.

— Se fossimo [illegible] in quella camera — disse il pittore, indicando la finestra illuminata, — non sarebbe accaduto nulla. Il povero ragazzo avrebbe seguito la via buona.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

I viaggiatori di commercio

I loro problemi economici e morali

Nella dinamica categoria dei viaggiatori di commercio, che si irradia per l'Italia e lancia le sue propaggini in tutto il mondo con la cospicua forza di oltre 30 mila organizzati, è sorto quest'anno un nuovo problema professionale. Alcuni, infatti, hanno cominciato a chiedere molto seriamente di viaggiare con l'automobile, dando un piccolo dispiacere alla propria ditta, nemica delle riforme troppo audaci, e quindi imbarazzata nel dare una risposta decisiva. I viaggiatori hanno appoggiato naturalmente la loro richiesta con larghe e documentate argomentazioni, e sono giunti a prevedere il maggior utile che si potrebbe realizzare col nuovo mezzo di trasporto; ma le ditte, salvo poche eccezioni, hanno preferito fare orecchio da mercante.

Le ferrovie e gli abbonamenti

Il maggior problema di trasporto per i viaggiatori è rappresentato tuttavia dalle condizioni e dalle concessioni fatte dalle Ferrovie. Toccando questo tasto si pare di sentire l'eco di un immenso coro di lagni, che si alzano con pari intensità da tutti gli interessati. Vediamo che cosa dicono questi lagni che, come ognuno sa, non sono di data recente. In linea pregiudiziale essi lamentano che i viaggiatori — per i quali l'uso del treno è un mezzo indispensabile di lavoro — siano considerati quasi come le persone che viaggiano per diporto o una volta tanto per necessità straordinarie. «Noi siamo dei collaboratori dell'azienda ferroviaria», è il ritornello che abbiamo inteso mille volte; e qualcuno con frase più colorita e metaforica dice addirittura: «Siamo azionisti delle Ferrovie». Questa affermazione ha un saldo e vasto fondo di verità, poichè i viaggiatori sono infatti attori e motori utilissimi di attività commerciale, di produzione industriale e, in genere, di sviluppo della vita economica. I viaggiatori di commercio rappresentano l'anello di unione tra la produzione e il consumo; e l'intensità di queste due attività terminali dipende anche dal maggiore o dal minore lavoro degli uomini incaricati di diffondere i prodotti. Se l'industria, le vendite, il commercio sono più attivi, anche il traffico delle ferrovie è maggiore; quindi appare evidente il rapporto tra gli interessi della gestione ferroviaria — che trae il suo maggiore utile dal trasporto di merci — e le condizioni degli scambi. Ora, i viaggiatori chiedono che si tenga calcolo di questa loro particolare e influente caratteristica e che si prendano in benevola considerazione le ripetute richieste di ribassi sui prezzi di trasporto praticati per la categoria. I desideri per la riduzione di abbonamento sono già stati studiati insieme con l'Unione delle Camere di commercio e con l'appoggio del Sindacato sono stati presentati alla direzione delle Ferrovie.

La questione dei trasporti, però, non si riduce al solo ribasso invocato per l'abbonamento; sono in campo altre aspirazioni che riguardano i bagagli e le modalità dei biglietti a metà prezzo. Per i campionari, ad esempio, il prezzo corrisponde al 325 % di quello di anteguerra e naturalmente è giudicato eccessivo quando si pensi che anche il maggior numero di merci ordinarie (le mille 125 considerate dall'Ufficio statistico di Milano, divise in 8 categorie) è aumentato del 300-400 %. [illegible] del costo di trasporto è aggravata, d'altra parte, dalla limitazione del bagaglio da portare gratis con la persona. Oltre le riduzioni per sè i viaggiatori invocano l'esenzione di pagamento per 30 chili di bagaglio e la concessione di uno speciale abbonamento anche per i campionari voluminosi, che, insieme col risparmio, consentirebbe una preziosa rapidità di movimento. Questo tipo di abbonamento è già allo studio di una commissione competente e forse entro breve tempo ne verrà avanzata la domanda ufficiale.

Il contratto di lavoro

Infine i viaggiatori si domandano in tono di sconforto: «Perchè, mentre si rilasciano in treno i biglietti a metà prezzo per i bambini, non si rilasciano parimenti a noi, che siamo muniti della carta di autorizzazione? Talvolta non possiamo andare allo sportello e la piccola agevolazione equivarrebbe ad un giusto risparmio che, in fondo, fa parte del nostro faticoso guadagno».

I vari desiderata si appoggiano su due tesi che non manca di reale fondamento: cioè, il beneficio che si chiede alle Ferrovie torna pure a vantaggio delle ditte, le quali, ove siano meno gravate di spese di viaggi e di rappresentanza, possono decidersi ad intensificare il traffico, a muovere più personale e soprattutto a praticare prezzi migliori per i clienti e per i consumatori. Il complesso problema è ora sul tappeto del Sindacato e delle Ferrovie ed è a credere che le aspirazioni giustificate saranno in tutto o in parte apprezzate ed esaudite.

In discussione a Roma c'è poi un altro argomento di capitale importanza per i viaggiatori di commercio: il contratto di lavoro. Propriamente i contratti che si stanno elaborando sono due: uno per i viaggiatori e piazzisti e l'altro per gli agenti di commercio, i quali si differenziano dai primi, come è noto, perchè possono lavorare per più Ditte contemporaneamente. Le questioni grosse per il trattamento economico sono due: l'indennità di anzianità e la compartecipazione alle perdite. La lunga esperienza ha insegnato ai viaggiatori che sovente non basta lavorare mezza la vita a favore di una [illegible] interesse comincia ad essere intaccato. Ed ecco sorgere il tenace proposito di premunirsi, per la vecchiaia e per la famiglia, contro i probabili cambiamenti di umore del padrone. La forma migliore di preveggenza è la sanzione del diritto all'indennità di anzianità, che si vuole ottenere per tutti. Questa dovrà essere una conquista sindacale di grande portata, dovrà essere la condizione di garanzia e di sicurezza per tutta la categoria, e specialmente per gli agenti di commercio che, a differenza dei viaggiatori e dei piazzisti, non hanno neanche la loro posizione regolata dal contratto di impiego privato. In modo particolare per gli agenti il Sindacato mira a concordare un preavviso di sei mesi per il licenziamento, al fine di dare un certo respiro ai loro eventuali cambiamenti di posto.

La compartecipazione... alle perdite

La compartecipazione alle perdite costituisce il punto burrascoso sulla strada dei rappresentanti di commercio; e con le attuali norme contrattuali essa rappresenta sempre un'incognita preoccupante. Citiamo due esempi, appresi al Sindacato, che valgono meglio di qualsiasi illustrazione. Un viaggiatore anziano aveva un impegno che contemplava il 40 per cento, nientemeno, di compartecipazione alle perdite. Alcuni dei suoi maggiori clienti fallirono per cifre quasi ingenti ed egli, per il vincolo di quella percentuale, si trovò in malora e nella impossibilità di fare fronte al suo debito. Non aveva nessuna colpa reale, eppure, per sfuggire alle gravi sanzioni che lo attendevano, si appigliò all'unico partito che gli rimaneva: si eclissò come un comune malfattore. Un principiante che guadagnava in media da 500 a 700 lire al mese si è trovato di tratto, per un paio di fallimenti di clienti, con circa 11 mila lire di debito verso la sua ditta.

I viaggiatori di commercio vorrebbero riformare una volta per sempre lo regime pieno di rischi e propongono di sostituire alla compartecipazione un sistema di penalità. La nuova forma di legame potrebbe garantire egualmente il principale sulla accortezza del suo dipendente e nello stesso tempo libererebbe il viaggiatore da una minaccia assillante, verso la quale egli non si può parare neanche con la volontà e la saggezza di un santo. La penalità progettata dovrebbe essere, all'incirca, pari o doppia della provvigione; e si può star certi che basterebbe a fare aprire gli occhi al viaggiatore nella scelta dei clienti.

Fra le questioni di ordine pratico ce n'è anche una di carattere morale che tiene desta l'attenzione dell'organizzazione sindacale. Essa si riassume nella necessità di elevamento e di epurazione della categoria, che si vuole ottenere attraverso gli uffici di collocamento. Si ripete oggi, sovente, il caso di giovanotti non sapendo e non potendo fare niente di preciso, di tecnico, di specializzato, si improvvisano piazzisti, viaggiatori, agenti; si mettono in tram, in treno e girano e corrono e arruffano, col probabile risultato di vedere descritte le loro inconsulte intraprese sulla cronaca nera dei giornali. Il Sindacato vuole evitare il rinnovarsi di questi avvenimenti dolorosi che vanno a detrimento del prestigio della categoria, senza che questa abbia alcuna responsabilità. E lo scopo è che l'attività del viaggiatore di commercio abbia una figura ben chiara, delimitata e tutelata, come la professione di altri onesti e probi lavoratori.

Alberghi e tasse di soggiorno

Poche parole sulle condizioni alberghiere d'Italia varranno a completare la serie delle lagnanze e delle aspirazioni che da parecchi anni tengono in agitazione i professionisti del viaggio. Quale modesto cittadino, che viaggi 20 o 30 giorni all'anno, non ha deplorato lo stato di insufficienza e di trascuranza, e soprattutto l'alto prezzo di certi alberghi di tipo medio? Dai viaggiatori sono stati redatti memoriali, si sono fatte proteste: risultato zero o quasi, perchè gli albergatori, salvo poche eccezioni di rinnovatori intelligenti, preferiscono attenersi alle tradizioni e gestire le loro aziende col tran-tran abituale. Vista la inutilità delle proteste platoniche, i viaggiatori hanno deciso di adottare un altro metodo di tutela dei propri interessi: essi chiederanno — così si assicura dagli organi di categoria — l'intervento dell'autorità prefettizia per il controllo delle norme igieniche e per tutte le circostanze che si prestino a rilievi; all'autorità statale chiederanno l'esenzione della tassa di soggiorno, la quale nel caso specifico si risolve in una nuova tassa sul lavoro; e dall'organizzazione degli albergatori invocheranno qualcosa di meno preciso, ma egualmente importante, come il rinnovamento di molti sistemi di cucina e un particolare criterio da adottare nei confronti di una categoria di gente che spende metà del suo denaro in albergo e che vive tutto l'anno fra il treno, l'albergo e il caffè.

Come si vede il Sindacato dei viaggiatori rappresentanti e agenti di commercio ha il suo da fare per assestare un po' le condizioni della categoria e per togliere di mezzo le ragioni sostanziali delle generali proteste. La settimana scorsa la Segreteria nazionale, che è retta con senso di vera responsabilità dal rag. Viglino, si è trasferita a Roma, e siedendo nella capitale avrà anche maggior agio di trattare i numerosi problemi che sono allo studio. Il corollario delle varie [illegible]

R. S.

I prezzi massimi dei generi alimentari

Il Podestà, vista la nota prefettizia 21 gennaio 1928, anno VI, con la quale sono stati comunicati i prezzi base di [illegible]

[illegible]

Un omaggio degli Arditi al colonnello Di Robilant

La Sezione piemontese degli Arditi di guerra ha offerto ieri sera una targa al colonnello Di Robilant, segretario federale fascista, in segno di omaggio e di fraternità spirituale. Il gerarca del Fascismo torinese è stato invitato alla sede della Sezione, in via delle Rosine, 5, dove è avvenuta la consegna dell'artistico dono con una cerimonia improntata alla massima cordialità. Oltre ad essere espressione di deferenza da parte degli arditi per il Segretario federale fascista, la cerimonia ha avuto anche il significato di una riaffermazione dei vincoli che uniscono gli uomini della guerra con le Camicie nere, che sono gli esecutori e i continuatori dell'idea di grandezza patria e di rinnovamento nazionale.

Il colonnello Di Robilant è stato ricevuto alla sede degli arditi con calorosissimi applausi. Passando tra l'adunata entusiastica che affollava le sale, egli è stato invitato nella sala delle riunioni, e qui il tenente Charasco, fiduciario per il Piemonte della Federazione nazionale, gli ha rivolto un affettuoso e devoto saluto. L'oratore ha ricordato con parole semplici e sentite la gioia degli associati torinesi quando il colonnello Di Robilant offrì alla loro Sezione un pugnale d'onore, ed ha interpretato l'entusiasmo col quale gli arditi offrivano ora al gerarca torinese un segno della loro riconoscenza e della loro devota amicizia. Vibranti applausi dell'adunata, coronando le parole del tenente Charasco, hanno espresso anche la fervida approvazione generale al suo concetto. Il colonnello Di Robilant ha parlato allora da camerata alla folla degli arditi, ha ringraziato per la simbolica offerta fattagli e si è detto lieto di poter rilevare e riaffermare ancora una volta i vincoli di fraternità tra gli arditi e le Camicie nere. Fragorosi applausi e «alalà» hanno accolto le parole del segretario federale, che si è trattenuto poi qualche tempo in cordiali conversazioni. La targa offertagli è di bronzo e rappresenta due episodi di guerra; essa è opera dello scultore Alloati.

Richiamo di ufficiali per l'istruzione delle reclute

Il Distretto Militare, Sezione ufficiali in congedo, dirama il seguente comunicato:

«Al Comando della R. Aeronautica occorrono 2 capitani di complemento in congedo e 4 subalterni in congedo, per la istruzione delle reclute della classe 1908 e per un periodo non superiore a 3 mesi, presso la caserma di via Maria Vittoria, in Torino. Gli ufficiali in congedo che hanno ottimi precedenti (classificati ottimi o buoni con punti 3) e che desiderassero essere richiamati per detto incarico, dovranno presentare, non oltre il 31 di questo mese, domanda in carta libera al Distretto Militare, il quale inoltrerà le proposte di quelli che riterrà più idonei a tale servizio».

Gli aggressori della panettiera hanno confessato

La brigantesca impresa fu organizzata dal fidanzato di una nipote della vittima — Il piano, d'attacco, la cena e la... corda. L'indagine continua per la aggressione dello «chauffeur»

Il 17 corrente abbiamo illustrato la brillante operazione dei carabinieri i quali riuscirono a raccogliere prove inoppugnabili a carico dei due arrestati di Genova: Martorana e Rindone, tanto per l'aggressione della panettiera Stroppiana di via dell'Ospedale quanto per il mancato omicidio in persona dello *chauffeur* Angelo Zocca. Ma essi non hanno ritenuto di avere con la denuncia all'Autorità giudiziaria dei due pericolosi malfattori compiuta la loro opera, e con successive indagini hanno voluto sviscerare fino in fondo le brigantesche operazioni del Martorana e del Rindone.

Il lettore ricorda come i due negassero recisamente, anche davanti alle prove più convincenti, ogni addebito. Ma alla cura del... carcere ed agli stringenti interrogatori ai quali li sottopose il capitano cav. Miozzi, comandante della Compagnia interna della Legione dei carabinieri, gli arrestati non resistettero in egual misura. Il Rindone, più giovane, quindi non ancora indurito al vizio, fu il primo a confondersi, a cadere in contraddizioni e quindi, messo alle strette, a confessare, almeno in parte i suoi reati. Anche il Martorana non aprì completamente l'animo suo, ma non osò negare più oltre che un altro individuo aveva partecipato alle loro losche imprese. Egli anzi specificò che costui era il maggiormente colpevole nell'aggressione della panettiera, benchè ad essa non avesse personalmente partecipato.

Onesti consigli

Il Martorana ed il Rindone, avevano fra gli altri, avvicinato durante la loro permanenza a Torino un loro compaesano, a nome Vincenzo Turco, di anni 26, che ha una piccola bottega da calzolaio in via Mazzini, 46. Alle ripetute richieste di denaro da parte dei due disoccupati, il calzolaio aveva sempre risposto «picche» adducendo il pretesto che anch'egli si trovava in pessime condizioni finanziarie. Ma quando la sera del 6 dicembre scorso, dopo inutili tentativi alla Venaria Reale per cercare lavoro, il Martorana e il Rindone tornarono nella bottega del Turco, per sollecitarlo a voler loro prestare un po' di denaro, questi, dopo essere rimasto alquanto sopra pensiero, chiamò a sè vicino i compaesani e così parlò a bassa voce, guardandosi attorno come se temesse che i muri avessero orecchi:

«Voi siete disperati, senza un soldo, ma se aveste un po' di coraggio, anzi d'audacia, potreste in pochi minuti... guadagnare quello che un mese di lavoro non basterebbe per farvi intascare. Io sono fidanzato, anzi devo sposarmi a brevissima scadenza con la nipote di una panettiera a nome Stroppiana che ha negozio nella vicina via Ospedale. Essa è una donna danarosa ma avara, i denari li tiene sempre vicino a sè. Quand'è in negozio, il gruzzolo sta nel tiretto, quando è in casa deve tenerlo sotto il cuscino. Ed è inoltre una donna timida che non ha un briciolo di coraggio. Se una mattina quando apre bottega le si presentasse qualcuno di legato a derubarla essa cadrebbe in deliquio e non opporrebbe la minima resistenza. Per precauzione però, se invece di uno gli aggressori fossero due, sarebbe bene che uno le tappasse... gentilmente la bocca perchè la paura, prima di farla svenire, non le faccia scaturire uno strillo che potrebbe richiamare qualcuno. L'altro intanto farebbe pulizia nel tiretto: affare di pochi minuti, poi via di corsa, e il colpo è fatto. Nessun pericolo, perchè se a compiere l'operazione foste voi due, verreste qui da me, ed io saprei nascondervi in modo sicuro».

Il calzolaio terminava la sua... esposizione esclamando:

— Ah! Se non fossi tanto conosciuto da quella... cara donna vorrei io addomesticarla. Ma capirete bisogna rispettare le convenienze. Io sono il fidanzato di sua nipote, quello che essa ha in grande considerazione!

Il Martorana fu subito entusiasta del progetto e poichè il Rindone faceva sempre quello che voleva l'altro, così egli accettò per entrambi e con una stretta di mano al calzolaio il patto fu... stipulato.

— Naturalmente io avrò il beneficio di un terzo del bottino! Vi ho dato un piano studiato nei minimi dettagli, quindi non rinuncio ai miei diritti di... autore — concluse il Turco.

Il Martorana e il Rindone, accettate tutte le condizioni, uscirono per andare a fare un sopraluogo. Essi si aggirarono in via dell'Ospedale, passarono e ripassarono davanti alla panetteria e quando ritennero di essersi ben fissati nella testa la topografia del negozio e l'immagine della panettiera, tornarono dal Turco, il quale li ospitò per la notte e diede loro da cena. Era un piccolo anticipo sui proventi della mattina successiva.

«Per legare la mia futura zia»

Alla mattina, all'alba, il calzolaio li svegliò, diede loro gli ultimi... salutari consigli, invitò il Rindone a lasciare nel negozio il suo paletot il cui tessuto a suo giudizio era facilmente riconoscibile e gli prestò invece una sua giacca scura. Poichè non avevano un soldo, prestò ai compaesani due lire per effettuare l'acquisto del pane che doveva essere il pretesto per entrare nella... piazza forte e per ultimo tolse di tasca una robusta funicella e porgendola disse sorridendo:

— Per legare la mia futura zia, se non starà tranquilla.

Con quei... viatici i due si incamminarono a compiere la brigantesca impresa. Come si svolse l'aggressione è superfluo ripetere, dopo la diffusa narrazione fatta a suo tempo sulla *Stampa*. La corda fornita dal Turco aveva servito a immobilizzare la Stroppiana la quale era stata imbavagliata con un drappo trovato nella panetteria. Nel cassetto del banco, come è noto, i malviventi avevano trovato solamente 760 lire ed un orologio.

Quando il calzolaio vide arrivare i suoi complici e conobbe con l'esito dell'aggressione, l'entità del bottino, storse la bocca. Aveva sperato assai di più! Tuttavia si fece consegnare 250 lire, ed invitò i compaesani, dopo essersi informato se non erano stati notati da nessuno, ad andarsene. I due si allontanarono, ma nel pomeriggio facevano una nuova capatina nella calzoleria. Nonostante tutto fosse andato bene essi desideravano lasciare Torino. Insieme al Turco si trovava un altro siciliano amico suo, del Martorana e del Rindone e per il quale non avevano segreti. Costui certo Salvatore Puntagra di 28 anni, come praticissimo della città, si offrì di trovar loro un rifugio sicuro e di accompagnarli all'uopo alla stazione se proprio volevano cambiare aria.

Il Puntagra al dire del Rindone, benchè non avesse portato alcun aiuto alla pericolosa operazione, intendeva ugualmente di partecipare agli utili. Le sue pretese erano così esagerate che mentre attraversavano Porta Palazzo, il giovane e focoso Rindone non seppe trattenersi e come primo compenso gli lasciò andare un solenne ceffone. Ma il Martorana, più calmo e più scaltro, comprese che una rissa in quella circostanza poteva compromettere tutto e tutti, si tolse di tasca 50 lire e con quelle tacitò il Puntagra che rappacificato, volle aiutare a portare le valigie dei due alla stazione.

Come un fratello morto serva ad un vivo

Un'altra circostanza che le indagini dirette dal capitano cav. Miozzi appurarono, fu che il Gaetano Martorana, fornito di autentici documenti per provare la sua personalità (compresa la carta d'identità) non portava tal nome. Egli, perchè pregiudicato in linea di truffa e furto, si era appropriate le generalità di un suo fratello morto durante il suo soggiorno in America, per costituirsi un'altro, questa volta lindo, stato civile. L'arrestato anzichè Gaetano si chiama Pasquale ed è di due anni più anziano di quanto risultasse dai documenti in suo possesso.

Questa scoperta mise il Martorana sulla via della confessione, lui che fino a quel momento aveva negato colla maggior impudenza. Ma anche le sue confessioni non andarono oltre l'aggressione della panettiera. Quando gli si parlava del mancato omicidio dello chauffeur Zocca, allora, come il suo compagno ritornava al primitivo sistema di difesa: negare.

Ciò non arrestò le indagini dei carabinieri. Essi, cercando nella zona dove era avvenuta l'aggressione dello *chauffeur*, cioè nei pressi dello stradale di Lanzo, riuscirono ad apprendere un particolare nuovo. Un ragazzetto che abita con la famiglia nella «Cascina degli Angeli» ritornando quella sera a casa per un viottolo in mezzo ai prati, vide tre individui sospetti che camminavano affrettatamente, voltandosi di tratto in tratto la testa come per assicurarsi di non essere seguiti. Il loro atteggiamento, le loro figure, che nonostante l'ora tarda, il ragazzetto riuscì a vedere, sebbene con non troppa precisione, lo impressionarono grandemente. Non appena fu giunto alla cascina narrò al padre del suo incontro e questi uscì per vedere chi fossero quei figuri che a quell'ora transitavano in una regione così deserta, ma le sue ricerche furono vane, quegli individui erano scomparsi. Il capitano Miozzi chiamò il ragazzotto a vedere gli arrestati ed egli nelle figure del Martorana, del Rindone e del Turco ritenne di ravvisare la sagoma degli sconosciuti dei quali aveva avuto tanta paura. Come il lettore ricorda, lo *chauffeur* Zocca aveva già precedentemente dichiarato che l'uomo che gli aveva sparato contro era il Martorana che egli assicurava di riconoscere. I tre non hanno però alcuna caratteristica speciale di corporatura: essi sono pressochè normali, sebbene un po' magri.

Dopo la parziale confessione degli arrestati vennero fermati ed inviati alle carceri quel modello di fidanzato che aveva inviato gli amici ad aggredire la futura zia, cioè il Turco, imputato dell'organizzazione della rapina e di complicità in essa, nonchè il Puntagra per favoreggiamento. Questi, confessando di avere intascate le 50 lire sostiene che gli erano dovute dal Martorana e dal Rindone ai quali aveva fatto, nei giorni precedenti l'aggressione alla panettiera, alcuni prestiti in denaro.

Il Puntagra, con una sfacciataggine a tutta prova, quando seppe che i suoi due compaesani erano stati tradotti a Torino, si era presentato ai carabinieri per fornire alcune informazioni sulla vita del Martorana e del Rindone a Torino. Fino dal primo momento il capitano Miozzi aveva avuto il sospetto che quell'uomo fosse più intimamente legato agli arrestati e aveva dato ordine che fosse tenuto d'occhio, affinchè al momento opportuno non si consumasse la sua scomparsa. Questa previdenza servì, come s'è visto, a meraviglia.

La partenza dei Sovrani dell'Afganistan

Sono partiti per Genova col diretto delle 11.45 di ieri il Re dell'Afganistan Amanullah Kan, la Regina, la cognata, i ministri e gli ufficiali del seguito. I Sovrani erano accompagnati da S. E. Ceuchi. Alla stazione, si trovavano il Principe di Piemonte, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo e il Duca di Ancona; il Prefetto, De Vita, col capo di gabinetto comm. Lo Monaco; il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, col vice-Podestà conte Buffa di Perrero e conte Orsi; il conte Di Robilant; i senatori Rebaudengo, D'Ovidio, Di Rovasenda, Bistolfi; i deputati onorevoli Bagnasco, Cian, Di Mirafiori; il generale Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata; il generale Montefinale, comandante la Divisione; il generale Da Pozzo, dei carabinieri, col colonnello Casavecchia, comandante la Legione; il generale Sasso, il gen. Gazzera; il gen. Tiby, della Milizia volontaria nazionale; il colonnello Olivetti, capo di Stato Maggiore; S. E. Trabucchi; il procuratore del Re, comm. avv. Maiola; il Questore, comm. De Roma, col capo di gabinetto cav. uff. Calamo; e numerose dame di Corte.

Come per l'arrivo, era stato disposto un largo servizio d'ordine, comandato da numerosi funzionari. Il Re e la Regina dell'Afganistan si sono accomiatati dai Principi e dalle autorità. Amanullah Kan, al Podestà che ha rivolto ai Sovrani calorose parole di commiato, ha risposto ringraziando per la cordiale ospitalità offertagli da Torino.

Il colpo di un ladro sventato in tempo

Uno specialista nel furto di pellami nelle calzolerie — L'arresto — Duplice imputazione

Il signor Gaetano Tomarchio, proprietario d'un negozio di calzature in corso Vittorio Emanuele, 36, il giorno 18 corr. verso le 12.30 chiuse il negozio e si allontanò asportando la maniglia della porta. Egli, che abita nei pressi, non rimase assente che il tempo di far colazione; ma quando tornò, gli toccò di fare una constatazione.

Il Tomarchio cominciò col trovare la porta del negozio aperta, il che lo meravigliò ed insospettì non poco. Entrato, constatò in un secondo tempo un notevole disordine negli scaffali e nella merce, ed allora non potè fare a meno di pensare ad un furto. E finalmente, passato nel retro-bottega, venne nella soluzione definitiva dell'affare, poichè scoprì il ladro in persona che, colto come il lupo nella trappola, cercava uno scampo girando spaventato attorno alle pareti...

Il malandrino, visto mancare la maniglia alla porta del negozio, aveva compreso che i proprietari erano assenti e, servendosi di un chiodo, foggiato ad uncino, aveva mosso lo scatto della serratura ed era entrato, mettendosi tosto alla scelta delle migliori pelli e delle più belle scarpe.

Prima cura del Tomarchio fu di afferrare pel colletto il ladro tenendolo stretto e nello stesso tempo di chiamare gente. Alle sue grida accorse il portinaio della casa, che, resosi conto con una sola occhiata dell'accaduto, corse ad avvertire il maresciallo Di Pietro della squadra mobile, il quale abita nella stessa casa. Il Di Pietro scendeva sollecitamente e chiamava dalla Questura degli agenti, ai quali consegnava il ladro. Questi veniva condotto in camera di sicurezza e, nel pomeriggio, era interrogato dal capo della Squadra Mobile, cav. dott. Ramella.

Egli fu identificato per Aldo Pignata fu Giovanni, di anni 25, da Dronero, alloggiato in una locanda di via Fiochetto 5. Le sue generalità non riuscirono nuove in Questura, trattandosi di un pregiudicato dai precedenti alquanto burrascosi.

Il Pignata, nel negozio del Tomarchio aveva già preparato un fagotto di pelli del valore di circa 20 mila lire, e, se il proprietario avesse tardato ancora un poco a rientrare, se ne sarebbe andato col prezioso bottino. Sono stati sequestrati il chiodo che gli servì da grimaldello, ed un fazzoletto nero, di quelli che usano i calzolai per portare a mano le loro merce, e nel quale il lestofante aveva messo le pelli da lui scelte. Il Pignata non ha potuto negare la proprietà di tali oggetti nè il tentativo di furto: ha però negato di avere avuto complici nella sua impresa.

Il ladro credeva certamente di cavarsela con la confessione: viceversa un altro e non meno grave contrattempo è saltato fuori a suo danno. Il cav. Ramella si è ricordato di un furto analogo commesso giorni prima, ed ha voluto sincerarsi se esso non fosse pure da attribuire al Pignata.

Il furto era stato compiuto il giorno 5 corr., in via Giovanni Camerana, 4, nel negozio di calzature del signor Giuseppe Chiappero. Anche qui il ladro era penetrato nell'intervallo di chiusura che si usa praticare dopo il mezzogiorno, aveva scassinato un cassetto e si era portate via una quantità di pelli pel valore di 30 mila lire circa. Aveva però lasciato in negozio un fazzoletto nero da calzolaio, del genere di quello già visto, ed un chiodo fatto ad uncino. Di più, nello scassinare il cassetto con un coltello da calzolaio, aveva rotto questo e si era ferito. Il fatto era risultato evidente dalla seguente circostanza: era stato rinvenuto sul pavimento il ferro spezzato, intriso di sangue.

A far nutrire forti sospetti sul Pignata come autore anche di questo furto c'erano i particolari del chiodo ricurvo e del fazzoletto nero, oltre al genere di negozio ed all'ora scelti per consumare il furto: tutte circostanze che si ripetevano parallelamente nelle due ladresche imprese. Ma la circostanza dell'auto-ferimento fu quella che mise nell'animo del cav. Ramella la sicurezza.

Infatti il Pignata presentava al palmo della mano destra una ferita piuttosto lunga e profonda, che lo stesso Pignata confessò essersi prodotta da non molti giorni. Disse egli che si era ferito con un coltello, tagliando del pane, ma il proprietario della locanda, dove il giovane dormiva e mangiava, ha escluso tale circostanza. Adunque il Pignata ha raccontato una bugia, evidentemente per nascondere la verità, che era per lui troppo pericolosa. E la conclusione si fu che il Pignata venne mandato al carcere e denunciato come autore di entrambi i furti.

«L'Azione Corporativa»

Ha iniziato ieri a Torino le sue pubblicazioni un nuovo settimanale che ha per titolo *L'Azione Corporativa*; direttore Ettore Soave, redattore capo Ugo Manunta. Si tratta di un giornale di propaganda e di cultura, che si propone come particolare compito la illustrazione di tutti i problemi riguardanti le Corporazioni, i Sindacati e l'organizzazione del lavoro; nè trascurerà lo studio della vita economica nazionale che il fascismo ha rinnovato e rinnovato. La presentazione del nuovo periodico è fatta dall'on. Andrea Torre: «Far comprendere bene al popolo in che cosa consiste il nuovo sistema corporativo, — nota il nostro direttore politico — in qual modo egli abbia a guadagnare nella collaborazione, quale utilità e quale assicurazione derivi da tutto ciò, per il proprio avvenire: ecco un'opera di illustrazione, di persuasione, di educazione che può essere ricca di risultati fecondi». Al nuovo giornale auguri lietissimi di lunga e prospera vita.

Lo «Sconosciuto»

Il giudizio di stato in un commento dell'«Osservatore Romano»

Ci telefonano da ROMA:

A proposito della citazione fatta dai patroni della famiglia Bruneri per assicurare il suo intervento nella causa che si discuterà l'11 febbraio per il riconoscimento dello «Sconosciuto» già ricoverato a Collegno e dei propositi manifestati dalla signora Canella di far sì che ogni possibilità di dubbio sia rimossa sulla reale identità di quegli ch'ella ha accolto come suo marito, *L'Osservatore Romano* scrive:

«Salutiamo tutte queste notizie — è inutile dirlo — con piena soddisfazione. Abbiamo invocato il giudizio di Stato subito dopo il dubbio sanzionato a Torino, perchè si riuscisse a dare una personalità a colui che i giudici definirono ignoto, non per le viuzze della Procedura, ma per quelle maestre del Diritto, e ciò per un evidente interesse e per un caso di moralità pubblica e privata: a tranquillità, da un lato, di due famiglie, altrimenti esposte all'eventualità di un ben doloroso destino; dall'altro per ragioni di stato civile e di giustizia, che non possono lasciare indifferente lo Stato. Tutti d'accordo dunque, finalmente. L'obbiettività e la logica non potevano non trionfare, come non potrà non trionfare la verità. Solo abbiamo detto che questo trionfo avrebbe dovuto precedere ogni e qualsiasi atto, che invece ed unicamente da quella verrà riconosciuta poteva e doveva discendere. Questo anche da un punto di obbiettività e di logica incontrovertibili».

La Mostra d'arte fotografica al «Circolo della Stampa»

La Mostra d'Arte fotografica al «Circolo della Stampa» — della quale abbiamo diffusamente parlato ieri — si è inaugurata in presenza delle Autorità. L'ha illustrata il presidente del «Gruppo piemontese per la fotografia artistica» avv. cav. Carlo Baravalle, che rilevò come, specie attraverso alle mostre personali di Leonard Misonne, José Ortiz-Echagüe e Marcus Adams, sia stato intendimento di mostrare al pubblico degli appassionati della fotografia ed ai cultori del bello, come, col mezzo fotografico, quando si ha anima d'artista, ci si possa elevare a raggiungere ed esprimere delicate vibrazioni di squisita e vera arte.

L'avv. Baravalle, dopo aver ricordato le recenti affermazioni di artisti-fotografi piemontesi in mostre internazionali, ha ringraziato il dott. Bertuetti delle gentili parole a lui e agli espositori rivolte, e della squisita ospitalità offerta con tanta signorilità.

Ha quindi parlato brevemente Emilio Zanzi dicendo che questa mostra, favorita dall'unanime consenso e dalla viva simpatia di quanti sanno conoscere ed apprezzare serenamente la vera bellezza, dimostri come si possa fare dell'arte, anche colla lastra e coll'acido.

I visitatori hanno ammirato le opere esposte e si sono compiaciuti della bella iniziativa ed [illegible] fotografo piemontese».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Gianni Schicchi» «Manon e Orfeo», (rappresentazione a prezzi popolari).
TEATRO DI TORINO — Ore 21: Concerto Mascagni (in abbonamento).
VITTORIO EMANUELE (Compagnia d'arte Romano Calò). — Ore 15 «L'arcipelago» di Sem Benelli, ore 21: «Dora o le spie» di V. Sardou.
CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 15: «Scampolo» di D. Niccodemi, ore 21: «La Presidentessa».
CHIARELLA (Comp. d'operette J. Pacifici). — Ore 15 e 21: «La capitana dell'onda» di Moriconi e Montanari.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 15: «I fastidi d'un grand om» di E. Bertolazzi, ore 21: «F impresarie» di G. Carrera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 20.30: «Aria Maja che 'l Birocc a va ben».
BALBO - Rivista Elvetia-Totò, ore 15 e 21.
ODEON - 15 e 21: Riv. «Gambe alla mano».
MAFFEI 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA — Palazzo della Cisterna, via Carlo Alberto, 11. — Ogni giorno dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30.

Cinematografi

GHERSI — «Beau Geste» (Gli eroi del deserto), R. Colman e N. Beery. - Successo.
AMBROSIO — «Viva lo sport!», brillante interpretazione di Harold Lloyd. Successo.
VITTORIA — «Il ladro gentiluomo», sensazionale interpretaz. di Luciano Albertini.
ROYAL — «Il Carnevale di Venezia».
ITALA — «Wolf l'invincibile», avventure.
BORSA - «Testa dura», avvent. con Tempesta.
SPLENDOR — «Il Carnevale di Venezia».
PIEMONTE — «La carne e il diavolo».

I Divertimenti

Nella Magistratura

Il saluto al conte Messea

Magistrati ed avvocati si sono riuniti ieri intorno al presidente della sezione penale della Corte d'Appello conte Teodoro Messea, il quale, per raggiunti limiti di età, lascia la carriera iniziata 44 anni fa a Torino. La cerimonia di saluto all'alto magistrato che presiedeva ieri per l'ultima volta l'udienza, è stata commovente ed austera. Vi presenziarono tutti i consiglieri della sezione ed i rappresentanti del Foro: il gr. uff. Boselli e gli avv. Maccari, Fruia, Bardanzella, e Quaglia per la Commissione Reale degli avvocati; il comm. Colombini e gli avv. Molia e Pavesio per la Commissione dei Procuratori. Il P. G. comm. Raviola, dopo avere esaltato la bontà d'animo e l'alta virtù di magistrato del conte Messea, porse a lui il saluto della Procura Generale. Seguirono il gr. uff. avv. Boselli, per la curia, ed il consigliere comm. Labrini. Profondamente commosso, il conte Messea rispose esprimendo i suoi ringraziamenti per la sincerità e l'imponenza dell'attestazione, e manifestando il rammarico di lasciare la sua vita di lavoro.

Una gita al Colle del Moncenisio dell'Unione ufficiali in congedo

La Commissione sportiva della Sezione di Torino della Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia, inizia domenica 29 corr. la sua attività per l'anno 1928, con una gita al Colle del Moncenisio. La gita è stata organizzata con quei criteri sportivi militari che reggono le manifestazioni dell'Unione. Ad essa gita possono partecipare gli iscritti dell'Unione ed i loro congiunti. Il viaggio da Torino sarà compiuto con torpedoni chiusi. La partenza è fissata per le ore 6 del mattino ed il ritorno sarà effettuato con arrivo per le ore 20 circa. Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria dell'Unione, via Lagrange, 7, presso la quale è in visione il programma dettagliato.

Come l'operaio rapinato fu portato all'ospedale

Il signor Vincenzo Villani, che curò il trasporto all'ospedale Martini dell'operaio Giovanni Cornaglia, rapinato pure or sono in via Pier Carlo Boggio, ci notifica i precisi particolari con cui si svolse la sua pietosa opera. Egli passava in via Pier Carlo Boggio quando, uditi i lamenti, scorse il Cornaglia in fondo al fossato. Per quanti sforzi facesse non gli riuscì, da solo, a sollevare il poveretto. Fu solo dopo un quarto d'ora che egli, messosi alla ricerca di aiuto, scorse il Battista Marco e lo chiamò. Ai due uomini si unì un terzo passante e il disgraziato Cornaglia potè essere sollevato e fatto segno ai primi soccorsi. Il Marco si presentò poi al custode delle Officine Ferroviarie per chiedergli una barella, ma in mancanza di questa si accontentò di una sedia. E fu con questa che i volonterosi e pietosi cittadini trasportarono all'ospedale il rapinato.

L'improvvisa morte di una bimba

La bimba Asia Enrica, di Angelo, di 8 anni, nata a Torino e residente a Villa Argentina, sullo stradale di Moncalieri, al ritorno dalla Scuola «Antonino Parato» è stata colta da improvviso malore. Alcune donne presenti la soccorsero, avvertendo immediatamente il fratello della piccina, la quale fu trasportata, con automobile all'Ospedale S. Giovanni, ove, però, giunse già cadavere. La morte fu constatata dal dott. Bedarida, il quale non ha creduto di potersi pronunciare sulla causa.

Note spicciole

Per le Missioni Salesiane. — A beneficio delle Missioni Salesiane in Cina, questa sera alle ore 20.30 nel teatro di via Cottolengo, 32 l'Unione cattolica di Don Bosco, dà una eccezionale rappresentazione.

M. V. S. N., comando Centuria Torino. — I capi squadra si devono trovare domani, domenica, alle ore 11, in via Carlo Alberto n. 11, per comunicazioni urgenti del Comando. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Le economie militari inglesi

Un altro incrociatore tolto dal programma — 136 battaglioni aboliti

Londra, 21, notte.

I boati intermittenti in favore di una più grande marina americana, diligentemente raccolti attraverso gli Stati Uniti non appena eruppero dalle labbra di qualche grosso navalista e subito trasmessi in Inghilterra per accapponare la pelle del governo e del pubblico, seguitano invece ad incontrare qui la più placida sopportazione. Anzi, l'unico effetto che ogni nuovo boato di oltre oceano sembra sortire in Downing Street è di indurvi le autorità ad un colpo di forbice nel programma delle costruzioni navali inglesi. Più navi l'America giura di volere costruire, meno navi l'Inghilterra si accinge a porre in cantiere nei prossimi anni.

E' uscito oggi l'annunzio ufficiale di una ulteriore falcidia praticata nella lista delle nuove costruzioni inglesi contemplate dal programma in corso. [illegible]

I giornali calcolano che l'erario verrà a risparmiare [illegible]

M. P.

La libertà dei mari propugnata dal col. House

Londra, 21, notte.

In una rassegna americana, il colonnello House, alludendo alle attuali discussioni navali negli ambienti politici e giornalistici di America e di Inghilterra, risolleva la vecchia questione della libertà dei mari. [illegible]

[illegible] l'Inghilterra difficilmente potrebbe aderire alla formula della libertà dei mari; a meno che, anzitutto, vi aderissero tutte le altre nazioni, ed in secondo luogo le parti contraenti si obbligassero a punire quella qualunque nazione la quale venisse a violare, all'atto pratico, il patto stipulato.

L'Ungheria disarmata

e gli armamenti della Piccola Intesa

Budapest, 21, notte.

Il conte Apponyi pubblica nel *Pester Lloyd* un articolo che vale la pena di riportare perchè mette a nudo la paradossale situazione dell'Europa danubiana, e rileva la velleità dei Paesi della Piccola Intesa di renderla più paradossale ancora. Egli scrive:

«Maggiori garanzie di sicurezza per la Piccola Intesa! Si resta muti a questa proposta. Essa ha in sè un senso di umoristica provocazione e per chi — come noi — è parte in causa e non ha voglia di ridere, ha carattere odioso. Quale è infatti oggi la situazione? Questa: che gli otto milioni di abitanti dell'Ungheria mutilata sono circondati da tre Stati della Piccola Intesa ciascuno dei quali conta circa il doppio e tutti e tre insieme il quintuplo di abitanti. Ci sarebbe da credere che anche in caso di uguale armamento nessuno dei tre e tanto meno la loro unione, dovesse aver da temere. Questo anche in caso di uguale preparazione militare. Ma invece, in forza del Trattato del Trianon, l'Ungheria è ridotta in uno stato di perfetta impotenza militare. Essa sta di fronte ai tre Stati armati fino ai denti e sempre affannati di perfezionare i loro armamenti e presso i quali gli effettivi di pace ammontano a centinaia di migliaia di uomini, con un massimo di 35.000 uomini, non tutti sotto le armi, con il suo assurdo sistema di complementi, con i suoi 100 o 120 cannoni senza truppe tecniche, senza aviatori, ecc. Prescindendo dal fatto che una naturale amichevole convivenza con i vicini sarebbe possibile soltanto dopo la revisione del Trattato di pace, affermo che, in caso di discussione di garanzie, noi siamo quelli che hanno il dovere di pretenderle».

La Romania riorganizza

le sue forze di terra e di mare

Vienna, 21, notte.

Ieri a Bucarest si è riunito un Consiglio dell'Esercito al quale hanno preso parte, oltre al presidente del Consiglio, Vintila Bratianu, ed al ministro della Guerra, Angelescu, anche i membri del Consiglio della Reggenza. E' stato deciso di stanziare tutti i necessari mezzi finanziari (approssimativamente 150 milioni di «lei») per dare un perfetto assetto alle forze di terra e di mare, secondo le necessità del momento. Questa operazione è affidata al generale Samsonovici, che è stato nominato capo dello Stato Maggiore dell'esercito romeno.

La rottura dei negoziati commerciali tra il Belgio e la Francia

Parigi, 21, notte.

I delegati belgi alla Conferenza di Parigi per la conclusione di un Trattato di commercio definitivo con la Francia, sono partiti in massa per Bruxelles, sbatacchiando le porte alle proprie spalle. La causa della sospensione dei negoziati va cercata nella intransigenza francese, la quale si rifiuta di tenere in giusto conto sia pure gli elementari interessi di un Paese amico quale il Belgio. Lunedì, a Bruxelles, un Consiglio dei ministri dovrà decidere della linea di condotta da tenere, e non è escluso che le sue decisioni subordinino la ripresa o la rottura dei negoziati ad un serio mutamento di contegno da parte del Governo di Parigi.

I giornali belgi, irritatissimi, attaccano «l'eterno egoismo francese». La *Nation belge*, organo che tuttavia non è mai passato per francofobo, scrive:

«Non è su punti secondari che il disaccordo sussiste, ma su punti che interessano al massimo grado la nostra vita economica. Ad un certo momento i nostri delegati avevano nutrita la speranza di ottenere apprezzabili concessioni; ma non appena riprese le trattative, i negoziatori francesi mostrarono una irriducibile intransigenza. D'altra parte, essendo apparso subito impossibile ai nostri delegati di cedere tutto quello che veniva loro reclamato come contropartita, forza fu di rimanere a quel punto».

Secondo la *Metropole*, il Belgio non intende essere il solo a fare delle concessioni. Da informazioni desunte da altri organi, risulta che Hymans conferirà su tali questioni lunedì o martedì col Capo del Governo del Lussemburgo e che non bisognerebbe stupirsi nel vedere il Governo belga ricorrere a misure di rappresaglia. Sarebbe allora una guerra di tariffe, con le sue funeste conseguenze, tra due nazioni fatte per intendersi. La morale è che, per avere preventivamente favorito la Germania, la Francia si trova ora ridotta a dover rifiutare di favorire il Belgio. Ecco un nuovo episodio di quella strana politica francese che consiste nel ferire e maltrattare i propri amici naturali per gettarsi tra le braccia dei propri naturali nemici. E' questa una politica che può riservare, a chi la pratica, sorprese poco liete.

D. P.

Il «libro» anglicano 1928 sarà riveduto per la terza volta?

Londra, 21, notte.

Nella controversia intorno al nuovo libro liturgico anglicano stiamo attraversando la fase della presa di posizione in merito agli emendamenti che l'Episcopato ha praticato al testo originario. L'opinione prevalente è che la revisione risulti inadeguata ed insufficiente. Di tale parere sono anche il *Times*, il *Daily Telegraph* e la *Morning Post*, confortati dalla testimonianza dello stesso vescovo di Birmingham, acerrimo avversario degli anglo-cattolici. I giornali suddetti e parecchi altri oppongono quindi che la «nuova misura» — emendata e corretta in modo insufficiente — non otterrebbe l'approvazione della Camera dei Comuni, che procederebbe senza dubbio ad un secondo rigetto. Rimane però una estrema risorsa, quella della grande Assemblea chiesastica convocata per il 6 febbraio, allo scopo di esaminare il testo riveduto, e di manifestare la sua volontà in proposito. I giornali si augurano che la Assemblea induca l'Episcopato a praticare ulteriori emendamenti ed a fucinare da ultimo una «misura» la quale abbia la probabilità, ed anzi la certezza di venire accolta in nome dello Stato, tanto dalla Camera dei Lords quanto da quella dei Comuni.

L'assassino del vice-console andrà al patibolo?

Odessa, 21, notte.

L'atto di accusa compilato in seguito all'istruttoria per l'assassinio del vice-console italiano Cazzio, dichiara l'accusato Dobrovolski, passibile delle disposizioni dell'art. 174 del Codice Penale, il quale prevede una punizione che può andare fino alla pena capitale. Goukovic, che vendette gli effetti appartenenti all'assassinato, può essere condannato fino a 3 anni di carcere e alla confisca dei beni.

Un dramma della pazzia in un ricovero di vecchi

Marsiglia, 21, notte.

Nell'asilo dipartimentale dei vecchi di Montolivet, sopra un banco della rotonda che si trova di fronte alla porta dell'infermeria, un vecchio, certo Eugenio Bosco, di 78 anni, aspettava che una infermiera venisse a cercarlo. Accanto a lui si trovava un altro ricoverato, Giovanni Scotto di anni 64. L'infermiera, Maria Affre, di 52 anni, comparve e pregò il Bosco di seguirla. Insieme a quest'ultimo anche lo Scotto si alzò, e senza che nulla lasciasse prevedere il suo gesto, estratta una rivoltella fece per quattro volte fuoco contro l'infermiera, che cadde a terra fulminata: due proiettili l'avevano colpita al cuore. Un altro proiettile aveva ferito leggermente una donna di servizio che passava in quel momento. L'omicida poi, tenendo sempre il revolver in mano, salì le scale che conducono al dormitorio dell'infermeria, disseminando lo spavento fra i vecchi che vi si trovavano. Si diresse verso il letto che egli occupava, si coricò e si fece saltare le cervella. Lo Scotto non aveva avuto la minima discussione con l'infermiera e non aveva nessuna ragione di nutrire verso di lei rancore. Si crede che abbia agito in una crisi di pazzia. La disgraziata vittima aveva tenuto una brillante condotta durante la guerra, nel corso della quale era stata ferita ed era [illegible]

Aeroplano che urta contro gli alberi

1 morto - 3 feriti

Berlino, 21, notte.

Un aeroplano della linea Parigi-Berlino, che aveva perduto l'orientamento a causa della densa nebbia [illegible]

Un consiglio di famiglia dai Canella con l'intervento dell'avv. Florian

Verona, 21, notte.

Oggi in casa Canella ha avuto luogo un consiglio di famiglia con l'intervento dell'avv. Florian, giunto in mattinata da Torino. Scopo della riunione è stato quello di fissare le basi per l'azione giuridica da svolgere nei confronti della citazione fatta allo «Sconosciuto» dalla famiglia Bruneri. L'avvocato Florian, che abbiamo potuto avvicinare, non ha potuto concederci alcuna indiscrezione, e congedandoci affabilmente, ci ha detto: «Comprenderanno: un buon generale non svela mai il proprio piano di battaglia».

Ciononostante, abbiamo potuto avere egualmente da fonte ufficiosa alcune informazioni di grande importanza. Anzitutto, su quale dato principale impostera la famiglia Bruneri la causa di stato? Ci consta che i Bruneri insisteranno sulla perizia delle impronte digitali, che a suo tempo è stata assolutamente sfavorevole alla identificazione del prof. Giulio Canella. Ora, se, come è provato, detta perizia ha valore scientifico indiscutibile, è fuori di ogni dubbio che lo «Sconosciuto» non è Giulio Canella. Ecco pertanto un primo grande passo che i Bruneri avrebbero compiuto a favore della loro tesi. In un secondo tempo, mediante un nuovo suffragio di dati e di testimonianze, avrebbero modo di documentare che lo «Sconosciuto» è Mario Bruneri.

Ma non si sa ancora con precisione se e quando avrà inizio l'interessante dibattito. Pare che un errore di procedura commesso dai patrocinatori della famiglia Bruneri non darà adito alla comparsa dello smemorato davanti al Tribunale di Torino. La citazione, difatti, venne a lui direttamente notificata: ora, siccome egli è interdetto, il mandato di comparizione doveva invece essere rimesso al tutore avv. Zanetti. Assisteremo quindi con molta probabilità ad un rinvio della causa fissata per il giorno 11 del prossimo febbraio. Ma anche in questo caso non è detto se lo sconosciuto comparirà: forse nuove eccezioni impreviste potranno essere sollevate dall'avv. Florian, poichè i Canella, pur non essendo contrari in linea di massima, ad adire alla causa di stato, intenderebbero prorogarla il più possibile per avere modo di raccogliere dati e testimonianze sempre più importanti a suffragio della propria tesi.

Qualche consanguineo dei Canella però sarebbe sfavorevole al nuovo dibattito giudiziario, sostenendo che per proprio conto la faccenda potrebbe essere risolta con un atto di notorietà. Non vi è però chi non comprenda che in quest'ultimo caso non si otterrebbe nulla di positivo agli effetti dell'accertamento di identità, in quanto i Bruneri potrebbero facilmente opporre un altro atto di notorietà favorevole al loro congiunto. In ogni modo, bisognerà risolvere la questione dello stato civile che lo stesso sconosciuto reclama.

Intanto i sostenitori della tesi Canella continuano a trovare nuovi elementi in loro favore, con lo studio e l'osservazione dello «sconosciuto».

Basta, per essi, osservare la sua mimica, il suo modo di passeggiare con le braccia dietro la schiena, tenendo strette tre dita della mano sinistra, e il suo modo singolarissimo di impugnare la penna. Lo smemorato si lamenta del fatto che è tenuto sotto tutela, tanto più che se gli difetta la memoria del passato, al contrario, ragiona e discute perfettamente su argomenti, cose e questioni del presente.

In questi giorni il prof. Rigo, vecchio compagno del prof. Canella, ha inviato allo sconosciuto una carta della Macedonia sulla quale, a detta dei famigliari, egli sarebbe riuscito a individuare i luoghi di guerra dove combattè.

Il telefono automatico inaugurato a Biella

Biella, 21, notte.

Stamane è stata inaugurata la nuova centrale telefonica automatica, che alle otto precise ha incominciato a funzionare in tutta la rete, in modo contemporaneo per i 1200 abbonati. Durante l'inizio del servizio, padre Rizzi, direttore dell'Osservatorio metereologico di Oropa ha benedetto la centrale, che, oggi capace di 1500 numeri, può essere elevata ad una capacità di 5 mila.

Alle 10, nella sede della Centrale, ricevuti dalla Direzione, sono convenuti coll'ing. Gatti in rappresentanza dell'on. Ponti, l'on. Mecco, il gr. uff. Garbaccio, presidente della Federazione industriale, il comm. Gualino oltre le autorità e numerose altre personalità del mondo commerciale e industriale biellese. L'ing. Gatti ha preannunciato l'automatizzazione delle reti telefoniche di tutte le vallate biellesi, e l'allacciamento al cavo «Ponti» che darà disponibile alla centrale di Biella 5 linee dirette con Milano, 10 linee dirette con Torino e numerose altre linee dirette coi capoluoghi del Piemonte. Ha quindi parlato, dicendosi interprete della soddisfazione della cittadinanza, l'on. Mecco, che ha fatto una fervida esaltazione delle virtù biellesi, inneggiando al Re e al Duce fra vivissimi applausi.

Due operai feriti per uno scoppio in un opificio del Biellese

Biella, 21, notte.

Alla Manifattura del Bardone, il macchinista Vaudano Crescente, di 44 anni, da Pavignano, con l'operaia Rgina Alessandra, di 32 anni, era intento ad una macchina sfilacciatrice, conosciuta col nome di «garnettatrice», quando uno dei cilindri di legno che compongono la macchina, scoppiava con fragore. I pezzi del cilindro colpivano il Vaudano, che ferito gravemente al capo alle braccia e alle gambe, si accasciava al suolo, mentre la Reina rimaneva ferita più leggermente. I due prontamente soccorsi, sono stati trasportati al nostro ospedale, ove il Vaudano è stato ricoverato, data la gravità delle lesioni, e la Reina, dopo la medicazione è stata invece dimessa.

Due operai feriti dallo scoppio d'un proiettile

Genova, 21, notte.

Quest'oggi, alla cava della Chiappella, dove si stavano continuando ricerche di proiettili per il dissodamento di terreni agricoli, due operai sono rimasti vittime della esplosione di un proiettile. Essi sono i minatori Giuseppe Lucchetti di anni 21 e Domenico Salci di anni 21. Trasportati all'ospedale, il Lucchetti è stato ricoverato in gravi condizioni. Il Salci è stato invece medicato di ferite di minore entità.

Cade in un torrente e vi annega nonostante l'abnegazione d'un pescatore

Novara, 21, notte.

A Beura nell'Ossola, le giovanette Antonietta Fiocca, Giuseppina Capriglio e [illegible]

Veterano novantenne morto a Fenestrelle

Pinerolo, 21, notte.

[illegible]

Un cuore in una borsetta smarrita

La scoperta fa pensare ad un delitto, ma le indagini lo escludono — L'amante abbandonata e i consigli della fattucchiera.

Genova, 21, notte.

Un episodio, stranissimo quanto curioso, che ha assunto dapprima la parvenza di un delitto atroce ed è finito invece in una bolla di sapone, ha tenuto per qualche tempo la nostra Questura in subbuglio. Perisa un cuore sanguinante trovato in una borsetta, trafitto di spilli e impiastricciato di capelli di donna. Vi era veramente di che allarmare la polizia. Ad onor del vero, però, la nostra Questura è venuta a capo della misteriosa faccenda in minor tempo di quanto si creda.

Ieri mattina, poco prima delle otto, sull'autobus che fa servizio da piazza De Ferrari a Di Negro, giunto al Portello, salivano tre donne le quali affannosamente chiedevano al bigliettario Giovanni Battista [illegible] se non avesse per caso rinvenuto una borsetta dimenticata da una di esse sull'autobus poco prima. Il bigliettario rispondeva di non avere trovato niente e la macchina proseguiva per la sua strada, quando in piazza Corridoni un viaggiatore rinveniva la borsetta sotto un sedile e la consegnava al bigliettario. Questi, alla sera, smontando dal servizio riportava, come d'obbligo, l'oggetto al direttore dell'azienda degli autobus. La borsetta, una borsetta comune di pelle gialla, fu aperta. Essa conteneva un fazzoletto sporco, pochi spiccioli, una lima per unghie, un biglietto del lotto coi numeri 9, 14, 51, e una scatoletta di cartone. Aperta la scatoletta il direttore non potè trattenere una esclamazione di disgusto e di raccapriccio. Essa conteneva un cuore umano ancora sanguinante.

Impressionatissimo il direttore rinchiudeva il cuore nella scatoletta e il tutto nella borsetta, poi correva in Questura insieme al bigliettario per denunciare la cosa. Il Questore esaminava il cuore e lo trovava trafitto di spilli; tutto intorno ad esso stava un ciuffo di capelli lunghi di donna. Il cuore era cosparso di polvere di carbone affinchè non puzzasse, e sotto di esso la fotografia di un uomo sulla cinquantina. La prima supposizione fu per un delitto. La borsetta fu ancora frugata minutamente. In fondo ad essa si rinvenne la ricevuta di una lettera urgente indirizzata ad un operaio della tipografia di un giornale cittadino, Augusto Pontenier di anni 53, abitante in via Delle Vigne. La Questura mandava senz'altro alcuni agenti a questo indirizzo.

Rintracciato il Pontenier, gli agenti gli chiesero se avesse ricevuto una lettera urgente. Alla risposta affermativa dell'operaio gli domandarono da chi la avesse ricevuta. Il Pontenier non ebbe difficoltà a confessare che la mittente era la signora Carolina Gandini vedova Costa di anni 55, abitante in Vico Fucini. Gli agenti si precipitavano perciò dalla Gandini. Accompagnata in Questura essa fu tosto interrogata. Richiesta se avesse smarrito una borsetta sopra un autobus, dopo alcune reticenze la donna finì per ammettere di essere veramente la smarritrice della borsetta.

In quanto al cuore essa ha raccontato che dopo molti anni di convivenza col Pontenier questi si era stancato di lei e l'aveva abbandonata. Innamorata e disperata per l'abbandono non sapendo come fare per riattirare a sè il Pontenier, aveva versato le proprie pene nel cuore di una chiromante la quale le aveva consigliato di prendere un cuore sanguinante, di trafiggerlo di spilli e di capelli suoi, di mettervi sotto una fotografia dell'uomo amato e di seppellire il tutto in un angolo del cimitero di Staglieno. Entro tre giorni, l'uomo avrebbe dovuto senz'altro ritornare ai suoi antichi amori. Per scrupolo il Questore inviava il cuore agli istituti biologici, dove i professori, dopo un minuzioso esame non avevano difficoltà ad ammettere che il cuore apparteneva ad un agnello macellato da pochi giorni.

La cronaca non dice se l'amato Pontenier entro i tre giorni promessi dalla chiromante alla Carolina Gandini sia o no tornato agli antichi amori.

Si ribella all'idea del suicidio ed è ferita a rasoiate dal marito

Treviso, 21, notte.

Una tragedia si è svolta ieri in Borgo Mazzini, nella casa segnata col numero 9, abitata da due vecchi coniugi: Domenico Rubinato, di anni 81, possidente, nativo di San Polo di Piave, e Giuseppina Tovaglia, di anni 68. Il Rubinato, che è molto facoltoso, impiantò 50 anni or sono uno stabilimento di mobili e nel 1906 si ritirò dagli affari, lasciandone la gestione ai nipoti. Egli da molto tempo soffriva, oltrechè per gli acciacchi dell'età, per deficienza cardiaca. Ciò lo rendeva assai triste. Sembra in questi giorni andasse progettando di troncare la sua esistenza, divenuta penosa, e si afferma anche che la consorte avesse condiviso la triste risoluzione.

Ieri sera, il Rubinato si era provvisto di due chili di carbone per mandare ad effetto il proposito di asfissiarsi, ma all'ultimo momento la donna si ribellò all'idea della morte. Il Rubinato, in un momento di esasperazione, poichè era deciso fermamente di morire, menò due pugni alla disgraziata, poi, brandito un rasoio, le inferiva un colpo tremendo al collo, producendole un profondo squarcio. Quindi, rifugiatosi in un'altra stanza, si feriva a sua volta alla regione laterale sinistra del collo ed anche ai polsi. La donna, rantolante, riuscì ad invocare aiuto e a far accorrere i vicini, che trovarono i due coniugi immersi nel sangue. Trasportati all'Ospedale, alla donna fu riscontrata una ferita profonda con recisione della trachea ed altre ferite superficiali; al vecchio furono riscontrate due ferite al collo, con lesione della trachea ed altre ferite al polso sinistro.

Nella camera da letto dei coniugi è stato notato un grande disordine. Evidentemente, è avvenuta una colluttazione, durante la quale furono rovesciati anche dei mobili. La domestica, che faceva ai coniugi servizio ad ore, dichiara che il padrone in questi giorni soffriva di forti emicranie e che la padrona aveva degli acuti dolori reumatici, che la costringevano ad usare della morfina. I feriti versano in gravi condizioni.

L'autore del delitto di Firenze ha tentato d'impiccarsi

Firenze, 21, notte.

Questa sera nel carcere delle Murate ha tentato di uccidersi Agostino Pizzarnoli, l'autore del delitto del Viale dei Colli. Egli aveva appeso ad una [illegible]

Scontro tranviario a Napoli

Cinque operai feriti

Napoli, 21, notte.

[illegible]

CRONACA

Il ballo al Circolo Militare in onore del Principe Umberto

Nelle sue sale di via Arsenale, il Circolo Militare ha offerto ieri sera un elegante ballo in onore del Principe Umberto che parte per una crociera. Con la festosa e brillante serata gli ufficiali di tutte le Armi hanno voluto rivolgere al Principe il saluto augurale alla vigilia del suo viaggio. Il ballo è riuscito magnifico, com'è tradizione delle feste promosse e organizzate dagli ufficiali dell'Esercito.

Poco dopo le 23 il suono della Marcia Reale ha annunciato l'ingresso del breve corteggio principesco nel salone delle danze. Il Principe di Piemonte dava il braccio alla Principessa Bona; subito dopo venivano i Principi fidanzati, Sua Altezza Serenissima Lydia d'Arenberg al braccio del futuro sposo Duca di Pistoia; la Principessa Edvige d'Arenberg era al braccio del duca d'Ancona e il Duca di Bergamo dava il braccio alla Principessa Jolanda; seguivano ancora il Principe Eukari d'Arenberg e il conte Calvi di Bergolo. La Principessa Bona e la Principessa Lydia vestivano in rosa; la Principessa Edvige d'Arenberg indossava una toeletta in lamé argenteo e portava un diadema e una collana di brillanti; la Principessa Jolanda invece vestiva di nero.

Subito dopo l'ingresso dei Principi si sono iniziate le danze. Il salone era affollatissimo di ufficiali, di eleganti signore e di un pubblico eletto di invitati, tra cui numerose autorità e molti rappresentanti dell'aristocrazia torinese. Tra le autorità erano il Prefetto con la signora, il Podestà ammiraglio di Sambuy, i vice-podestà conte Orsi e conte Buffa di Perrero; il gen. Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Montefinale comandante la Divisione Militare, il gen. Tiby, comandante della Milizia e tutti i comandanti di Scuole militari, di reggimenti e di reparti. Gli onori di casa del Circolo erano fatti con bella eleganza e con premura instancabile dal colonnello Parenti. Tra le toelette delle signore, che a detta dei circoli gentili presentavano vivo interesse di novità, predominava il rosa.

La festa è stata animatissima. All'una i Principi hanno accompagnato le Principesse al buffet, che era veramente sontuoso e poco dopo sono state riprese le danze che sono continuate fino quasi all'alba.

Le tessere d'iscrizione al P. N. F.

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica: «Si avvertono gli interessati che l'Ufficio addetto alla rinnovazione delle tessere di iscrizione al P. N. F. è aperto, presso la sede del Fascio di Torino in via Bogino, 6, tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19. Nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì il detto ufficio rimarrà aperto anche dalle ore 20,30 alle 22,30. Si ricorda che il termine fissato per l'accettazione delle richieste di rinnovazione delle tessere stesse scade il 31 gennaio p. v.».

TEATRI

Al Vittorio Emanuele: *Il peccatuccio di Birabeau*.

Ha iniziato l'altra sera al Teatro Vittorio Emanuele la sua stagione la Compagnia drammatica italiana che fa capo a Romano Calò e a Letizia Bonini. Al debutto il pubblico ha mostrato di interessarsi assai e la Compagnia si è presentata molto bene. *L'Arzigogolo* di Sem Benelli è presentato con garbo e interpretato con efficacia. *L'Arzigogolo* si ripete oggi; di sera *Dora o le spie*, il potente dramma di V. Sardou. Lunedì la prima novità, *Il peccatuccio di Birabeau*.

Al Rossini: Recita di beneficenza.

Al Rossini, con molto interessamento del pubblico, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri la rappresentazione pro onoranze ai caduti del Liceo Alfieri e Cassa di Previdenza Piloti. La commedia *Marte e Venere* recitata dai filodrammatici, è stata molto applaudita per la sua briosità. E un gran successo ha ottenuto la Compagnia Casaleggio.

Terremoto registrato a Livorno

Livorno, 21, notte.

L'osservatorio sismico del professore Schiavazzi comunica che alle ore 2,29 e 24 secondi di questa mattina i sismografi hanno registrato una scossa di terremoto. Dal tracciato del sismografi si ritiene probabile che l'epicentro del movimento tellurico si trovi a 6290 chilometri. La registrazione è durata 4 minuti. (*Stefani*).

LA TEMPERATURA

21 Gennaio 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 5 Minima — 4
La giornata di ieri: serena.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore [illegible]
Temp. massima del giorno [illegible] + 7.5
Temp. minima notte dal 20 al 21 — 3

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	5	4	sereno	
Milano	5	0	¼ coperto	
Genova	11	4	nebb.	calmo
Venezia	6	2	¼ coperto	legg. m.
Firenze	8	3	»	
Ancona	6	3	¼ coperto	mosso
Bologna	4	3	¼ coperto	
Napoli	8	3	»	legg. m.
Taranto	11	6	¼ coperto	mosso
Palermo	13	9	piovoso	legg. m.
Catania	14	8	»	grosso
Cagliari	13	9	sereno	legg. m.
Messina	15	8	¼ coperto	calmo
Trieste	10	4	»	mosso
Trento	0	—4	»	
Fiume	9	4	»	legg. m.
Bari	10	5	coperto	
S. Remo	15	8	¼ coperto	mosso

Stato Civile di Torino

21 gennaio 1928

NASCITE 18
MATRIMONI 10
MORTI 18

MATRIMONI: Tomalli Aldo con Bosvier Luisa della Luigia — Puccio Andrea con Jeglini Giovanna — Correia Francesco con Germonio Laurina — Scardigli Gisberto con Bosio Adelaide — Bruschi Everardo con Orossi Elide — Re Giuseppe con Gennari Giuseppa — Gariglio Marco con Marcucci Maria — Postellini Aristodemo con Della Fornace Celide — Vigliani Pietro con Nasi Maria — [illegible] Giuseppe con Vaccarino Giuseppina.

MORTI: Gerardi Giuseppe fu Giovanni [illegible]

Impiegato — Greco Secondo mart. Fontana, id. 84, di Cirié, casal. — Armi Salvatore di Pasquale, id. 23, di Cagliari, manovale — Ferraris Francesco fu Basilio, id. 51, di Frassinetto Monf., [illegible].

Minori d'anni sei 1. Totale 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GINO MIGLIETTI, condirettore responsabile.

SPECIALITA' MEDICINALI DEGLI

STABILIMENTI O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE DI FAMA MONDIALE

IRROBUSTISCE IL GIOVANE, SVILUPPA LA DONNA, FORTIFICA IL VECCHIO

Riconosciuto dai più ILLUSTRI CLINICI come il primo ricostituente del sangue, delle ossa e del sistema nervoso.
I suoi risultati meravigliosi sono affermati da Direttori di Cliniche ed Istituti Scientifici di TUTTE le Università Italiane (NESSUNA ESCLUSA).
Ne elenchiamo le sedi per ordine alfabetico: Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino e Urbino.

R. Univ. di Bari - Istituto di Patol. Chirur.
.... Ho voluto provare il Suo ISCHIROGENO su persone di mia famiglia. Non posso negarle che il risultato è stato buono, come del resto era prevedibile, data la bontà del Suo preparato, ormai già conosciuta.
Prof. Raffaele Paolucci - Medaglia d'oro
Direttore Istituto di Patologia Chirur. R. Un. di Bari

R. Univ. di Bologna - Clin. Dermosifilopatica.
.... L'ISCHIROGENO è un valoroso rimedio, di cui io faccio molto uso nelle dermatosi cachettiche e nelle forme neurasteniche, ottenendone sempre splendidi risultati.
Prof. Domenico Majocchi
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Un. di Bologna

R. Univ. di Cagliari - Clinica Medica.
.... Per i suoi benefici effetti, sono d'avviso che ogni Medico potrà ordinare l'ISCHIROGENO con tutta fiducia, tanto più che si tratta di un medicamento preparato con singolare perizia ed inscritto nella Farmacopea Ufficiale.
Prof. Ignazio Fenoglio
Direttore Clinica Medica R. Università di Cagliari

R. Univ. di Camerino - Clinica Medica.
.... Prescrivo da molto tempo l'ISCHIROGENO, che mi ha reso nella pratica ottimi servigi.
Prof. R. Silvestrini
Direttore Clinica Medica R. Università di Camerino

R. Univ. di Catania - Clinica Medica Gen.
.... L'ISCHIROGENO è un farmaco sovrano in tutte le forme di neurastenia, e su me stesso l'ho trovato efficacissimo nella emicrania neurastenica, in cui nessun altro mezzo curativo aveva dato risultati soddisfacenti.
Prof. G. B. Ughetti
Direttore Clinica Medica R. Università di Catania

Ospedale Psichiatrico di Ferrara.
.... Ho sperimentato in molti casi di neurastenia l'ISCHIROGENO e posso assicurare di averlo trovato efficacissimo, specialmente in quelle forme che erano accompagnate a debolezza organica e atilichezza.
Prof. Ruggero Tambroni
Direttore Ospedale Psichiatrico Provinciale di Ferrara

R. Univ. di Firenze - Clinica Medica.
.... L'ISCHIROGENO è un ottimo preparato, lo lo preferisco spesso e sempre con buoni risultati.
Prof. P. Grocco, Senatore del Regno.
Direttore Clinica Medica Studi Superiori di Firenze

R. Univ. di Genova - Clinica Ostetrica.
.... Mi rallegro per la bontà dei di lei preparati farmaceutici, che fanno veramente onore all'industria farmaceutica italiana.
Prof. L. M. Bossi
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Genova

R. Univ. di Messina - Clinica Oculistica.
.... Per i suoi benefici e salutari effetti, il suo ISCHIROGENO è di reputazione così assicurata, che fra i rimedi tonico-ricostituenti, lo preferisco anche per le persone di mia famiglia.
Prof. P. Scimeni
Direttore Clinica Oculistica R. Università di Messina

R. Univ. di Milano - Istit. di Anat. Patolog.
.... Dopo le lunghe sequele di una grave infezione, lo stesso ritrovai nell'ISCHIROGENO il rapido e potente rigeneratore delle forze.
Prof. Alberto Pepere
Direttore dell'Istituto di Anat. Patol. R. Univ. di Milano.

R. Univ. di Modena - Clinica Medica.
.... Mi è grato di poterle notificare che sotto l'uso del suo ISCHIROGENO sono guarito da una neurastenia che mi travagliava da due mesi.
Prof. Ercole Galvagni
Direttore Clinica Medica R. Università di Modena

R. Univ. di Napoli - Clinica Psichiatrica.
.... Ho trovato utile ed efficace l'ISCHIROGENO in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di fiacchezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).
Prof. Leonardo Bianchi, Senatore del Regno
Direttore Clinica Psichiatrica R. Univ. di Napoli

LA PAROLA DELLA SCIENZA!

CIÒ CHE AFFERMANO TRE SOMMI CLINICI CHE PER UN QUARTO DI SECOLO HANNO PREFERITO L'ISCHIROGENO E L'HANNO USATO PER SE STESSI E PER PERSONE DI FAMIGLIA!!!

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Genova

Genova, 20 Marzo 1905
Preg. Comm. Battista
... Conosco ed apprezzo da tempo i Suoi preparati e li ordino abbastanza spesso, trovandomene contento.
Le auguro fortuna pari al Suo merito ed alla Sua infaticabile attività per dotare la farmacia italiana di specialità nostre, buone ed utili talvolta quanto e più delle straniere.
Mi creda
Prof. ENRICO MORSELLI
Direttore Clin. Psichiatrica R. Univ. di Genova

Genova, 5 Febbraio 1907
... Le auguro la fortuna che si merita la Sua attività e per mio conto seguiterò a prescrivere l'ISCHIROGENO, da Lei preparato, ogniqualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati. Con stima
Prof. ENRICO MORSELLI

Genova, 4 Gennaio 1926
Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di prescrivere il Suo ISCHIROGENO, specialmente in casi di astenia cerebro-spinale, di psico-astenia e di depressione melancolica e ne ho veduto il più delle volte effetti rapidi e sicuri. Nella profluvie di preparati ricostituenti, tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella "lotta per la vita,,: il Suo ISCHIROGENO è, da molti anni, uno dei pochissimi che sfidano le ingiurie del tempo. E questo mi è grato attestarle in puro omaggio alla verità.
Con immutata stima Suo
Prof. ENRICO MORSELLI

Castel S. Giovanni (Piacenza)
12 Agosto 1926
Trovandomi in villeggiatura e desiderando continuare per mio uso personale la assunzione del di Lei eccellente ISCHIROGENO, Le sarò molto grato se vorrà spedirmene alcune bottiglie.
La ringrazio anticipatamente e me Le dico dev.mo
Prof. ENRICO MORSELLI

Castel S. Giov., 6 Settembre 1926
Mi è giunta felicemente la cassetta contenente le bottiglie d'ISCHIROGENO, e mi affretto a ringraziarLa del bel dono. Ne faccio uso personale e posso dirLe che ne traggo giovamento. Anche persone di mia famiglia possono lodarsene.
Con saluti sentitissimi, Suo
Prof. ENRICO MORSELLI

prof. Cardarelli
Direttore di Clinica Medica
Università di Napoli

8 apr. 1893

Posso assicurare di avere fatto sperimentare l'Ischirogene e di averlo trovato molto efficace nei casi di neurastenia, specialmente nelle convalescenze di malattie esaurienti —
Ant. Cardarelli

prof. Cardarelli
Direttore della 1ª Clinica Medica
Università di Napoli

23 ott. 1922

Mio caro Battista,
Ti ringrazio continuamente della spedizione del tuo Ischirogeno, che io e la mia famiglia stiamo usando, da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire non per fare una réclame a quell'eccellente ed utile preparato, non avendone bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.
Di cuore ti abbraccio.
Aff.mo amico
Antonio Cardarelli

Sempre gratissimo all'amico Signor Comm. Battista
prof. Cardarelli
Senatore del Regno
nel dono dell'Ischirogeno che noi, in famiglia, prendiamo con grande profitto
Cardarelli

OSPEDALE PSICHIATRICO
PROVINCIALE

Perugia, 22 Gennaio 1904
Onorevole Comm. Battista
Il favore sempre crescente, che incontra l'ISCHIROGENO, mi riesce sommamente gradito, rendendo piena ragione dello apprezzamento esatto, che ne ebbi a fare tra i primi. E' un rimedio prezioso e Lei può andare superbo d'averlo inventato e diffuso a vantaggio dei sofferenti. Attraverso il caleidoscopio dei rimedii, che inondano il campo della farmacoterapia con vita effimera, l'ISCHIROGENO rimane un punto fermo e luminoso e duraturo.
Con stima
Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinc.

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Perugia

Perugia 15 Ottobre 1924
Io non posso che continuarle ad esprimere la maggiore soddisfazione per i risultati veramente superiori all'aspettativa del suo prezioso ISCHIROGENO, che tiene incontestabilmente il primato fra le specialità che tendono a rinvigorire il sistema nervoso comunque indebolito.
Per i suoi ottimi preparati merita Ella l'elogio incondizionato degli studiosi e la riconoscenza continua dei poveri infermi.
Con saluti cordiali
Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore Clin. Psichiatrica R. Univ. di Perugia

Perugia, 15 Giugno 1927
Ho ricevuto puntualmente le bottiglie d'ISCHIROGENO cortesemente inviatemi per mio uso. Convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, sollecito giovamento dall'uso del Suo lodato medicinale, che si è affermato ormai il migliore nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate tossi-infezioni.
Con grande stima e cordialità suo devotissimo
Prof. CESARE AGOSTINI.

R. Univ. di Padova - Clinica Medica.
.... Ho sperimentato il Suo preparato ISCHIROGENO sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze. L'ho usato anche io e ne ho ricavato immenso vantaggio.
Prof. A. De Giovanni, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Padova

R. Univ. di Palermo - Clinica Psichiatrica.
.... In molti stati di neurastenia generale o parziale ho trovato assai utile l'ISCHIROGENO, che ritengo raccomandabile, in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso che si accompagnano a glicosuria (diabete).
Prof. Rosolino Colella
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo

R. Univ. di Parma - Clinica Medica.
.... Ho già da parecchi anni, e con crescente fiducia, prescritto l'ISCHIROGENO, in soggetti neurastenici, anemici e convalescenti di malattie infettive, sempre ottenendo pronti e mirabili effetti.
Prof. Umberto Gabbi
Direttore Clinica Medica R. Università di Parma

R. Univ. di Pavia - Clinica Ostetrica.
.... Nelle mie prescrizioni ho fatto molto uso del suo ottimo ISCHIROGENO e n'ebbi sempre buoni risultati.
Prof. I. Clivio
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Pavia

R. Univ. di Perugia - Clinica Chirurgica.
.... Nella mia pratica non ho impiegato che l'ISCHIROGENO, che ha ormai uso assai diffuso per parte di tutti i medici, e che giudico un preparato assai ben fatto ed utile in tutti quegli stati, in cui è affievolita l'energia nervosa.
Prof. Erasmo de Paoli
Direttore Clinica Chirurgica R. Università di Perugia

R. Univ. di Pisa - Clinica Medica.
.... Ho assai usato l'ISCHIROGENO e ne ebbi ottimi risultati, onde io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi che richiedono una efficace cura ricostituente.
Prof. G. B. Queirolo, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Pisa

R. Univ. di Roma - Clinica Medica.
.... A parecchi malati esauriti di forze o di debole costituzione ho prescritto l'ISCHIROGENO ed ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo.
Prof. Guido Baccelli
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma

R. Univ. di Sassari - Clinica Medica.
.... Del suo ISCHIROGENO posso dire bene, come rimedio tonico - ricostituente assai utile negli stati di neurastenia cerebro-spinale.
Prof. C. Coronedi
Direttore Clinica Medica R. Università di Sassari

R. Univ. di Siena - Clinica Psichiatrica.
.... Ho il piacere di poterle confermare gli ottimi risultati ottenuti col suo ISCHIROGENO nei casi di neurastenia e di debolezza generale.
Prof. Paolo Funaioli
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Siena

R. Univ. di Torino - Clinica Psichiatrica.
.... Come ebbi già a scriverle altra volta, ho ottenuto eccellenti risultati nella mia pratica dall'uso del Suo ISCHIROGENO.
Prof. Cesare Lombroso
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Torino

R. Univ. di Urbino - Clinica Medica.
.... Conservo sempre buona memoria di Lei, perchè fui il primo, qui, a sperimentare per molti anni, il Suo meraviglioso ISCHIROGENO, precisamente nella persona della mia Signora, afflitta da grave esaurimento. Dati gli splendidi risultati ottenuti, ne sono rimasto oltremodo soddisfatto e contento, e quindi la diffusione, che ne è conseguita."
Prof. Antonio Calderoni
Direttore Clinica Medica R. Università di Urbino

DOCUMENTI SCIENTIFICI RARI CHE NESSUNA SPECIALITÀ MEDICINALE POSSIEDE!
Dopo tali solenni affermazioni ci sarà ancora qualcuno, che dovendo fare una cura ricostituente, non ricorra all'ISCHIROGENO?
Una Bottiglia ISCHIROGENO normale costa Lire DODICI - Una Bottiglia mostre Lire CINQUANTA. - Vendesi in tutte le Farmacie.

PAIROM BATTISTA

Preparato in cinque diversi tipi per curare i **BAMBINI**, che divengono ROSEI, PAFFUTI e crescono **SANI, ROBUSTI.**

1° - PAIROM FOSFINICO
a base di fosforo, calcio e sodio.
Aiuta la nutrizione e favorisce lo sviluppo dei bambini.

2° - PAIROM FOSFARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio e arsenico.
Il miglior preparato specifico modificatore del linfatismo.

3° - PAIROM FOSFOIODARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e iodio.
La più tollerata cura iodica depurativa del sangue.

4° - PAIROM FOSFOFERRARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e ferro.
Preferita contro la debolezza generale e la anemia.

5° - PAIROM FOSFOGUAIARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e guaiacolo.
Contro le affezioni degli organi respiratorii.

Ogni bottiglia Lire DIECI.

URONEFROS BATTISTA

a base di piperazina, urotropina, elmitolo e citrati alcalini.

ANTIURICO - ANTILITIACO - DIURETICO
CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA
INSUPERABILE ANTISETTICO DELL'APPARATO URINARIO, SEDATIVO DELLA VESCICA.

Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze. Pulisce completamente i reni e li aiuta nel grande lavoro di filtrazione. Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, renella, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi.

Ogni bottiglia Lire DICIOTTO.

GLICEROTERPINA BATTISTA

al fosfoformio, terpina e creosoto.

RIMEDIO SOVRANO CONTRO
TOSSI - CATARRI - BRONCHITI.

Risolve e guarisce le tossi più ostinate, di qualunque natura, i catarri umidi e secchi, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.

La Glicoroterpina modifica notevolmente i sintomi generali e locali, diminuisce la tosse e la quantità dell'espettorato, che migliora anche in qualità e fa cessare, in breve tempo, con la risoluzione del processo; calma il respiro affannoso e restituisce libero ed integro il mormorio vescicolare, facendo ben presto scomparire i rantoli e i ronchi; nei febbricitanti abbassa la temperatura sino alla scomparsa della febbre.

Ogni bottiglia Lire DIECI.

ANTILEPSI BATTISTA

(Liquido anticonvulsivo)

Soluzione antisettica intestinale con bromuri ed estratto tebaico.

UNICO SPECIFICO CONTRO L'EPILESSIA.

L'Antilepsi dalla rigorosa esperienza clinica fu dichiarata il rimedio più razionale, più completo e più energico contro l'epilessia.

Ed infatti, secondo la teoria tossica del Feré, l'epilessia e le forme convulsive in generale riconoscono per loro causa principale e più frequente l'intossicazione intestinale, e l'Antilepsi, contenendo l'antisettico viscerale, fa la cura causale del morbo, di cui previene gli accessi ed assicura la guarigione, anche nei casi più ribelli a tutti gli altri rimedii conosciuti in medicina.

Ogni bottiglia Lire QUINDICI.

IPNOTINA BATTISTA

a base di bromuro di potassio, clorallo puro, paraldeide, estratti canape indiana, giusquiamo e lattuga.

RIMEDIO SICURO CONTRO L'INSONNIA.

Per il suo effetto sempre costante nel produrre il sonno e nel procurare la calma e la quiete, senza per nulla danneggiare l'organismo, da Clinici primarii l'IPNOTINA è stata dichiarata l'ipnotico-calmante insuperabile. Epperò essa, come il miglior ipnotico, viene prescritta in tutti i casi d'insonnia, a qualunque causa dovuta, sia pure con febbre, quando urge rinfrancare l'ammalato. Non produce pesantezza di capo, nè disturbi di stomaco, nè alcuna depressione psichica od organica, per cui può somministrarsi, senza rischio, anche ad ammalati molto deboli.

Ogni bottiglia Lire OTTO.

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi dai diabetici. - Se il vostro Farmacista è sprovvisto di qualcuna di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Comm. O. Battista, - Corso Umberto I°, 119, Napoli - che per 4 bottiglie, anche di specialità diverse, dà il trasporto gratis. - L'opuscolo generale delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis dietro richiesta.

Ci giungono continuamente, con preghiera di pubblicarle, lettere e talvolta anche fotografie di persone, che esaltano i nostri preparati per le miracolose guarigioni ottenute. Ma noi non le pubblichiamo, perchè pensiamo che tali pubblicazioni, non avendo valore scientifico, servirebbero piuttosto a lusingare la vanità di chi le desidera. Noi invece ci atteniamo solo ai giudizi dei Signori Medici.

ACHE - MILANO